

S. 0977 X

L' OSSERVATORE *della Domenica*

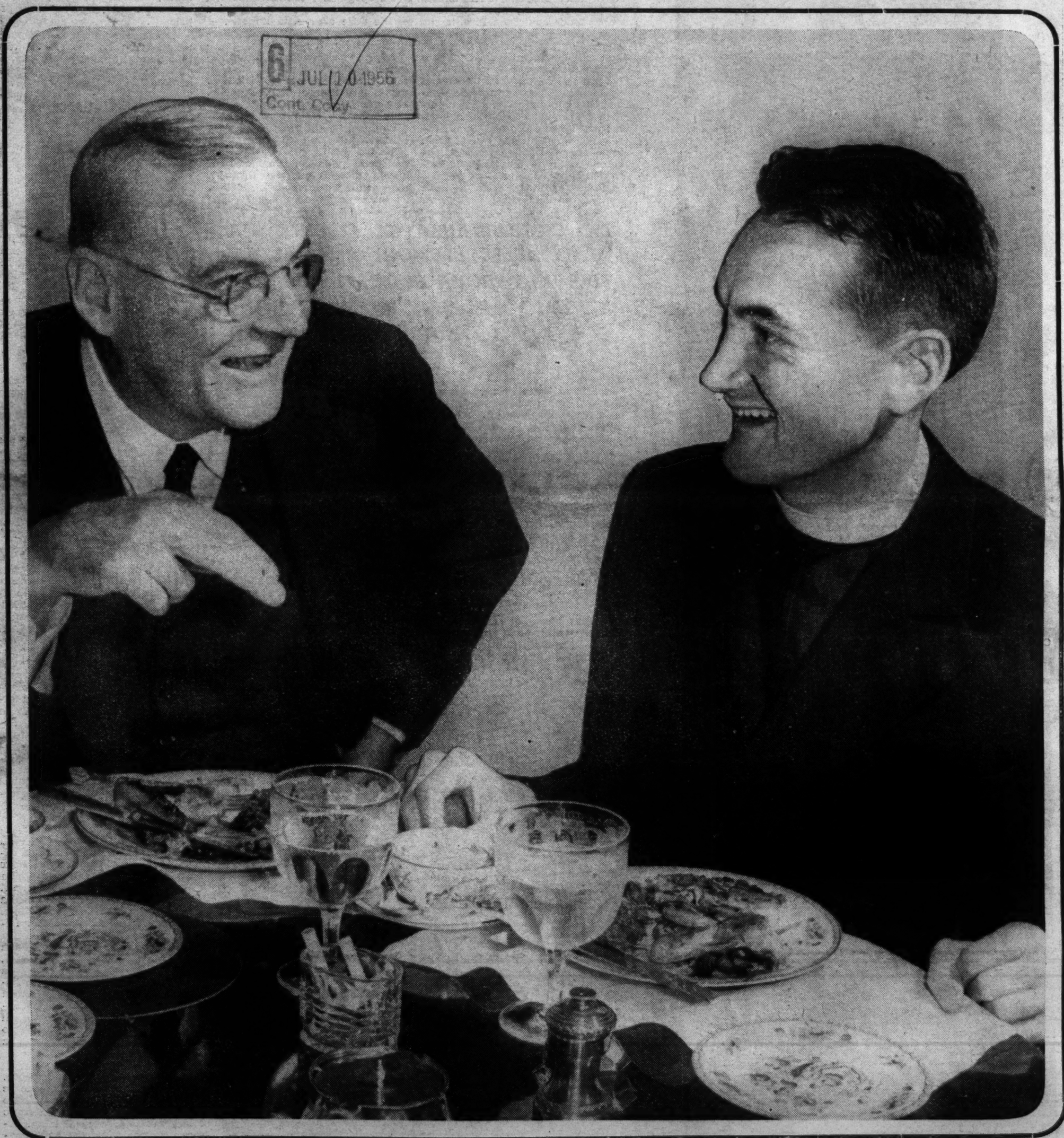
A. XXIII — N. 24 (1151)

CITTA' DEL VATICANO

10 GIUGNO 1956

25
LIRE

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEMESTRE L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEMESTRE L. 1.100
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATICANO 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



IL FIGLIO DI FOSTER DULLES ORDINATO SACERDOTE

IL FIGLIO MINORE DEL SEGRETARIO DI STATO AMERICANO, AVERY DULLES, VERRA' ORDINATO SACERDOTE IL 16 GIUGNO PROSSIMO DALL'ARCIVESCOVO DI NEW YORK, CARDINALE FRANCESCO SPELLMAN. AVERY DULLES, DI 38 ANNI, SI E' CONVERTITO AL CATTOLICESIMO NEL 1940, MENTRE FREQUENTAVA LA FACOLTA' DI LEGGE DELL'UNIVERSITA' DI HARVARD, ENTRANDO, POI, NELLA COMPAGNIA DI GESU'. LA CERIMONIA DELL'ORDINAZIONE SARA' CELEBRATA NELLA CAPPELLA CATTOLICA DELL'UNIVERSITA' DI FORDHAM. NELLA FOTO: FOSTER DULLES, CON IL FIGLIO GESUITA IN UN SERENO CORDIALE COLLOQUIO



Con il Messale sotto il braccio, Giorgio La Pira esce dalla sua quotidiana elevazione con Dio. Il segreto della sua forza è tutto qui.

A PALAZZO VECCHIO DI FIRENZE SI PARLA ANCORA DEL VANGELO

ALCUNI mesi or sono, tutti i quotidiani «padronali» d'Italia uscirono, quasi simultaneamente, con articoli di fondo contro La Pira, la sua dubbia fede, la sua latente eresia, la sua subdola ribellione agli insegnamenti della Santa Chiesa.

I più cinici giornalisti tremavano devotamente per l'anima del Sindaco tentato dal Demonio; i portavoce del più fiero laicismo invocavano l'intervento del Sant'Uffizio; gli esponenti del più radicale razionalismo richiamavano la pecorella smarrita all'ortodossia cattolica. Tutti i direttori dei giornali liberali sembravano diventati tanti Padri e Dottori della Chiesa, se

non peggiore né migliore di quello delle altre grandi città.

Ha spogliato i contribuenti? No. Le tasse di Firenze sono uguali a quelle delle altre città italiane.

Ha privato i cittadini delle libertà civili? No. E allora?

Allora, vi rispondono i bravi borghesi allarmatissimi, c'è stato il fatto grave delle requisizioni e quello gravissimo della Pignone. Vediamoli.

La Legge stabilisce che in caso di emergenza un Sindaco possa requisire stabili privati, in vista del bene pubblico. Valendosi di questa disposizione, La Pira ha requisito alcuni, non molti, stabili, da tempo vuoti e inutilizzati, per

ziamenti massicci, nei quali il Sindaco di Firenze è intervenuto, violando, secondo gli industriali e i loro sostenitori, la libertà dei proprietari.

«Ma quale libertà — risponde pacatamente La Pira — se tutta l'industria italiana è protetta, se non addirittura sovvenzionata dallo Stato?

A ogni dovere corrisponde un diritto. E se lo Stato ha il dovere, sacrosanto dovere, di difendere la industria nazionale, minacciata dalla concorrenza estera, proteggendola con muraglioni di dogane, perché non dovrebbe avere il diritto, altrettanto e più sacrosanto, di difendere l'operaio, minacciato dal licenziamento? Il compito dell'Autorità, qualsiasi Autorità, è quello di difendere i deboli. L'industria italiana è debole? Difendiamola pure. Ma anche l'operaio è debole, ed è necessario difenderlo dall'egoismo padronale.

Questo è il punto: il punto dell'Autorità. «Come cristiano — dicono i sedicenti benpensanti — egli può fare ciò che vuole, ma come Autorità deve dimenticare le sue teorie caritatevoli».

Ma La Pira è cristiano quando è il devoto La Pira, quando è il professore La Pira e, grazie a Dio, ancora di più, quando è il Sindaco La Pira. Cristo è venuto ad evangelizzare i poveri (e i deboli). Ogni Autorità cristiana è tale per proteggere e aiutare i bisognosi, non per favorire i facoltosi. E quando si dice facoltosi non si pensa soltanto a coloro che hanno facoltà materiali, ma anche a coloro che hanno facoltà intellettuali: i volitivi, gli intelligenti, gli intraprendenti; insomma i forti; forti di mente, di volontà, di carattere, di salute.

L'Autorità, per la Pira, deve essere paterna. Il suo ragionamento è di una estrema semplicità ed evidenza. Mi dice: «Tu sei padre di sei figli. Chi curi e aiuti di più: il più intelligente o il più tardo? Il più forte o il più debole? Il più sano o il più malato? Io sono Sindaco, e quindi padre della città. Chi devo aiutare: i fortunati o i derelitti. E lo Stato, per chi è costituito, per i privilegiati o per i diseredati? Ora, d'mmi un po': il tuo figlio più intrapendente, ti rimprovera forse se ti vede aiutare il fratello più abulico? Perché dunque i cittadini più facoltosi rimproverano me, di aiutare i bisognosi? Si comportano da veri fratelli o non da estranei e da astiosi egoisti?».

Da quando è Sindaco, ha scoperto il valore delle città. «La città — egli dice con Leon Battista Alberti — è una casa grande, dove abita una grande famiglia. Nella città è più evidente che altrove il vincolo di fraternità umana. La città è una realtà indistruttibile. Passano gli Imperi, passano i Regni, passano gli Stati, ma le città rimangono. E rimane in eterno una città, paradigma di tutte le città, la Gerusalemme Celeste. Leggi la Apocalisse, capo 21. "Ed io Giovanni vidi la città santa, la nuova Gerusalemme". Una città di cristallo, di diaspro, di smeraldo, di oro, di perle. Anche noi dobbiamo formarla così bella e così pura, la nostra città».

«Leggi Péguy — mi dice ancora. — «Felici coloro che edificano le città dell'uomo, perché esse sono l'immagine e il principio e il corpo e la prova della città di Dio». Bisogna tornare a scoprire e ad amare le città, con gli uomini che ci sono dentro, tutti fratelli d'una stessa famiglia, nella grande famiglia dell'umanità. Ogni città terrena, una città celeste, piena di carità, prefigurazione della nuova Gerusalemme divina».

Non c'è forse nessun fiorentino che sia innamorato di Firenze come questo siciliano di nascita. «Dopo Firenze non c'è che il Paradiso».

LA CITTADINANZA DI FIRENZE HA DATO NELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE UNA PROVA DI GRATITUDINE AL SINDACO LA PIRA RIELEGGENDOLO CON LARGO SUFFRAGIO DI VOTI

non addirittura rigorosissimi Inquisitori.

Nell'Italia cattolica, ortodossa e devota (quella naturalmente rappresentata dai giornali suddetti), pareva che uno solo fosse fuor della Chiesa, eretico e bestemmiatore: Giorgio La Pira, ateo militante, trasgressore delle sante Leggi, sovvertitore delle buone costumanze borghesi, sobillatore ed eversore.

La Pira lesse, ridacchiò, mi prese per una manica, come fa quando vuol parlare in confidenza, dicendomi, a straton: «Che ne dici? Saranno davvero preoccupati della mia perdizione?». «Non credo, — gli risposi. — Temo che siano molto più preoccupati della perdita del loro posto».

La Pira pietra di scandalo. Ma perché? Quali sono le sue malefatte? Ha delapidato il bilancio? No. Il bilancio di Firenze è grave, ma

per ricoverarci, d'urgenza, sfrattati miserabili, con le masserizie sul lastrico.

Proteste e timori, specialmente da parte di quei ricchissimi proprietari, i quali si possono permettere il lusso di tenere palazzi vuoti e ville disabitate. «La Legge, — essi e i loro difensori d'ufficio gridano — si riferisce a terremoti, alluvioni, bombardamenti e simili sciagure».

«Ma, Signori — risponde calmo La Pira — per uno sfrattato il terremoto è già venuto, quando non ha più il tetto sulla testa; e quando la materassa del letto è fradicia di acqua, gli effetti dell'alluvione sono più che evidenti. Quanto ai bombardamenti, o non vedete che la città è sotto il bombardamento degli sfratti?».

La Pignone, le Cure, la Manetti e Roberts, cioè i minacciati licen-



L'austera altissima figura del Cardinale Della Costa, Arcivescovo di Firenze, vicino al Sindaco La Pira.



Un medesimo anelito di carità unisce Giorgio La Pira alla grande figura sacerdotale di Monsignor Facibeni, il padre degli orfani.

mi disse alla Messa di Natale del 1952.

Fu felice quando gli insegnai che nell'antica Cappella dei Priori repubblicani, in Palazzo Vecchio, venivano conservati, accanto all'Altare, il Vangelo e le Pandette: la Legge di Dio e la Legge degli uomini. «Quelli sì che erano i veri reggitori della città — esclamò. — Ora invece in Palazzo Vecchio non sento citare che la Legge Comunale e Provinciale. Nessuno parla più del Vangelo».

Uno dei primi atti della sua Amministrazione fu di stanziare un milione per gli orfani di don Facibeni. «Questa è la migliore operazione finanziaria che possiamo fare. Un milione a don Facibeni, frutterà almeno un miliardo al Comune». «Ma questo — gli venne osservato — non è scritto nelle opere dell'economista Smith». «E' vero — rispose — ma si trova scritto però nel Vangelo. Le opere dell'economista Smith passeranno, ma le parole del Vangelo no».

A chi gli pronosticava che, per quanto facesse in soccorso dei poveri, certa gente avrebbe sempre votato scheda rossa: «E che m'importa delle votazioni? — rispose quasi indispettito. — Io ho chiesto sempre, non di votare per me, ma di pregare per me».

Al che, i soliti uomini cosiddetti positivi, gli facevano osservare come tutto ciò fosse molto bello, ma poco realistico. E lui: «Io sono più positivo e realista di voi, perché, mentre il voto non s'alza di dentro l'urna, la preghiera sale fino al trono di Dio. E questo è veramente reale e positivo».

«Le rivoluzioni? Sì, è vero, scuotono la terra. Ma le preghiere scuotono il cielo. Quale delle due conta dunque di più?».

«Ho messo la mano sopra un grande tesoro — mi disse un giorno. — Ma non è quello che tu pensi, della Banca d'Italia. Sono i conventi di clausura, dove si prega giorno e notte».

Un vecchio funzionario in pensione compiva ottanta anni d'età. Dissi a La Pira che sarebbe stato bene farlo cavaliero, per procurargli una gioia nei suoi ultimi giorni. «Stia bene — mi rispose — fa' pure tu». Rimase un po' in silenzio, poi aggiunse: «Ma non sarebbe meglio un'Ave Maria?».

«La forza dell'America non è nella bomba atomica, ma nei suoi Carmeli maschili, che sono i più numerosi del mondo». Nel dire così, tira fuori dal cassetto grandi fotografie dei Carmeli americani, che Merton, non potendo venire ai Convegni per la Pace, gli ha inviato, in segno di simpatia.

«Sì, andrò in Russia, e ai Russi parlerò dei loro grandi Santi e dei loro gloriosi monasteri. Se noi abbiamo avuto il torto di costruire Chiese, senza dare agli uomini le case, essi hanno il torto, anche più grave, di costruire case, senza dare agli uomini le Chiese».

Ai carcerati disse: «Gesù redense

il mondo col suo dolore. E quello che conta nel mondo è sempre il dolore. Se voi soffrite, siete la parte migliore della società. Sopra le carceri non ci sono che i conventi. Lì si prega, qui si soffre. Non è vero che voi siate messi al bando della società. Voi, con la vostra sofferenza, ne siete al centro; e se pregherete, sarete al vertice. Io sono il vostro Sindaco e vi amo più degli altri cittadini di Firenze». Infatti a Natale e a Pasqua non manca mai il regalo del Sindaco «ai suoi cari carcerati».

Avrebbe voluto dare, come ai

Ripete: «La cosa importante è una sola: Gesù è resuscitato. Tutte le altre cose non sono che burlette».

A un prelato che si dimostrava preoccupato dell'andamento del mondo e che vedeva nero: «Non s'allarmi tanto, Monsignore — lo consolò La Pira: — Dio esiste; Gesù è risorto; il Paradiso è certo. O che cosa vuole di più?».

Ci sono i prudenti, che non mancano di metterlo in guardia, dicendogli: «Stai attento, tu rischi di fare il giuoco dei...». Risponde

— San Giovanni Battista, uomo retto...
— San Pietro, uomo fedele...
— Sant'Agostino, uomo ferito...
... Sono i primi tre profili di una serie scritta da Piero Bargellini. L'Osservatore della Domenica, a cominciare dal prossimo numero, per gentile concessione dell'editore Vallecchi, ne inizierà la pubblicazione come ambita primizia.

bambini e come ai vecchi, un bicchiere di latte, ogni mattina, anche ai carcerati. Gli fu risposto che non ce n'era bisogno, perché i reclusi ricevono sufficienti proteine. «Ma io — disse La Pira deluso — non intendevo dare le proteine. In quel bicchiere di latte ci doveva essere ben altro: quello che manca sempre in ogni cibo amministrato senza amore di carità».

Tempera il suo ardore siciliano con l'umorismo fiorentino, che ha assimilato durante i trent'anni di permanenza tra noi. «Da prima, quasi mi ci arrabbiavo, vedendo che i fiorentini voltavano quasi tutto in scherzo. Poi ho capito che avevano ragione loro. Di importante in questo mondo ci sono pochissime cose. Le persone troppo serie rischiano di considerare importanti le molte cose futili e futili le pochissime cose importanti».

risolutamente: «Io faccio il giuoco d'uno solo». Gli altri insistono: «Ma non ha paura di...». Risponde categoricamente: «Bisogna aver paura soltanto del peccato».

Un uomo spiritoso compose tempo fa questo epigramma su La Pira: «Santo? Lo vedrà Dio. - Furbo l'ho visto io». La Pira ne rise, ma poi disse: «Crediamo di essere molto furbi, facendo i furbi; io sono furbo, tu sei furbo, egli è furbo, noi siamo furbi, voi siete furbi, essi sono furbi. Ma non si pensa che Dio è il più furbo di tutti!».

Ha impulsi e scatti, che spegne subito con l'ironia, anche nei momenti più difficili. Nei giorni della Pignone, gli scappò detto, mentre eravamo soli, tra i telefoni che squillavano: «Se mi fanno disperare, mi metto davvero alla te-

sta degli operai e occupo sul serio la fabbrica, con una bandiera... rosa!». E un'altra volta: — «Qui ci vorrebbero le bombe... intendo quelle lacrimogene, per far piangere un po' coloro che fanno tanto piangere».

Agli industriali, che gli annunciavano, in un drammatico inverno, licenziamenti a catena, gridò: — «Basta con questi licenziamenti. Di qui in avanti non voglio sentir parlare che di assunzioni, prima in terra, poi in cielo!».

Una cosa sola lo esaspera, ed è la menzogna. Fu duro con una donna che diceva il falso: — «Tu dici il falso; gli Angioli tremano alle tue parole; si coprono il volto inorriditi. Pensa ai tuoi figli: anch'essi, come gli Angioli, si coprono il viso per non vedere la loro mamma spergiura». Non avevo mai veduto La Pira così violentemente severo.

«I nostri avversari non possono vincere, usano troppo spesso l'arma della menzogna. E' un'arma che si ritorce contro chi l'adopera. La menzogna grida vendetta al cospetto di Dio. La tattica della menzogna, se fa vincere qualche piccola battaglia, fa perdere immane e ineluttabilmente tutte le guerre».

Ha la coscienza di non avere né cercato né voluto nessuna carica politica né civile.

«Quando facevamo il Frontespizio, — mi dice — pensavamo minimamente che io sarei diventato Sindaco di Firenze e tu Assessore alle Belle Arti? E abbiamo fatto nulla per diventarli? E facciamo nulla per rimanerci? E allora, niente paura. Lasciamoci portare dalla Provvidenza. Lei sa quello che fa. E fa sempre bene, anche quando noi facciamo male».

«Tu sei un orgoglioso — mi disse una volta che mi dichiaravo poco soddisfatto dei risultati del nostro comune lavoro: — Tu vuoi vedere i frutti della tua fatica per goderti intimamente. E il Signore ti punisce. Tu semina, e non pensare al raccolto. Tu semina la tua fatica e lascia a Lui il merito e la gioia del raccolto».

«Ehi, quell'omino, — mi dirà un giorno il Signore, — venga qua. Mi pare di riconoscerlo. Io disposi in modo le cose sulla terra da farlo diventare Sindaco di una città. Mi dica un po': Quanta gente ha sfamato? Quanta gente ha rivestito? A quante famiglie ha dato un tetto? A quanti vecchi ha dato un letto? Quanti malati ha curato? A quanti lavoratori ha trovato lavoro? Quello sarà il vero e proprio bilancio della mia amministrazione».

«Avete ragione, datemi dell'impostore, dite pure che non sono buono a nulla, insultatemi e giudicatemi un cretino. Ma non bestemmiare Dio né la sua Provvidenza».

Questo è l'eretico, il sovvertitore, il ribelle che ha messo in timore e in tremore tutta la società dei panciapienti, tutta la devoteria dei lustramonete, tutta la salottaria delle anime in poltrona.

«Io, a La Pira ho voluto molto bene — mi diceva alcuni giorni or sono una signora rabbrezzata. — Ma ora no; mi è proprio caduto di stima. A seguirlo, m'ha dato un po' dove c'è il pericolo d'andare a cascare?».

«Ha ragione — le risposi, mostrandomi anch'io preoccupato. — C'è persino il pericolo d'andare a cascare nel Cristianesimo. Sarebbe una grossa disgrazia davvero!».

PIERO BARGELLINI



L'assessore alle Belle Arti, Piero Bargellini, appare vicino a Giorgio La Pira. Piero Bargellini — contro ogni nostra segreta speranza — è stato rieletto con largo suffragio. Avremmo voluto ridare a Piero il tempo e la pace necessaria per scrivere i suoi libri.

I lettori ci perdonino se per ragioni tecniche, per questo numero, dobbiamo tornare alla stampa in rotativa. E' un ritorno che ci dispiace un pochino ma lo consideriamo come un «addio» definitivo alla vecchia superata veste tipografica che, nonostante i lodevoli sforzi delle maestranze, finiva col rendere monotono il giornale. Del resto, appena usciti in rotocalco, con un volto più brioso e moderno, molti lettori hanno voluto testimoniare il loro plauso. Non sono mancate lettere con suggerimenti e critiche che abbiamo tagliato con viva cordialità reputandoli una forma di collaborazione preziosa che ci toglie da una pericolosa solitudine redazionale e ci fa vedere il volto di chi dobbiamo «servire» con amoroso senso di apostolato.

FATTI E COMMENTI

L'incredibile

Ho visto anch'io co' miei occhi il manifestino elettorale stampato e diffuso a cura del P.C.I. in cui Pio XII e Togliatti figurano l'uno accanto all'altro come due validi sostenitori della pace nel mondo.

L'ho visto ed ho temuto d'essere diventato da un momento all'altro pazzo da legare prima di convincermi che gli occhi mi dicevano ancora il vero e che uno era veramente il Papa e l'altro era veramente il capo del Comunismo italiano.

Affiancare sullo stesso piano la venerata persona del Santo Padre con quella di un qualunque capo partito sarebbe già stato fuori di ogni minimo senso di opportunità, come ha giustamente osservato qualche giornale nostro; ma quando questo capo è la figura di Togliatti e il partito da esso capeggiato è il partito comunista, la sfrontatezza oltrepassa ogni limite e il cinismo sconfigge nella demenza.

Si deve alla propaganda comunista, ispirata e diretta in Italia da Togliatti, ininterrottamente, dalla fine della guerra ad oggi, se il mite, angelico e al tempo stesso intrepido Pontefice della pace è stato presentato alle masse storiche e dissennate come un sostenitore della guerra e un alleato del capitalismo mondiale, come un nemico del popolo ed uno dei principali responsabili dei mali che affliggono la società contemporanea. Si deve a quella propaganda se la carità medesima del Papa — carità illimitata e prodigiosa — è stata talvolta travisata fino al punto di essere scambiata per insidia astuta e spietata.

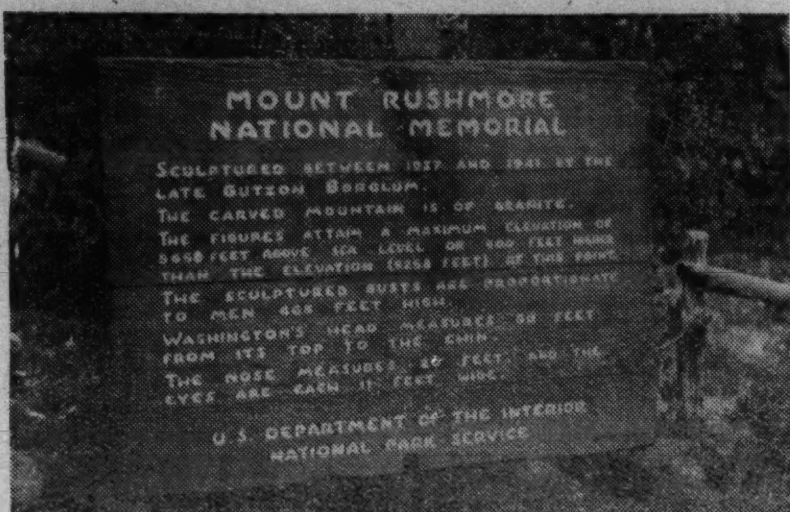
Sono uscite dalle bocche e dai fogli del comunismo togliattiano le calunnie e le bestemmie contro lo Uomo che a somiglianza di Cristo, del quale è Vicario sulla terra, ha preso sopra di sé i languori e le pene di tutti.

E' comunista la delirante, ignobile, ma anche infinitamente cretina accusa lanciata a Pio XII su una piazza di questa Italia che tanto gli deve — e per di più da una donna — di avere le mani macchiate di sangue. Ed ora, lo ispiratore e l'animatore di questa campagna illimitatamente bugiarda e obbrobriosa non ha vergogna a mostrarsi in pubblico accanto al guerrafondaio, al nemico del popolo e della pace, all'uomo dalle mani macchiate di sangue, presentandolo quasi come un alleato!

E sapete perché non ha vergogna? Perché il comunismo dispensa dalla coscienza e dalla legge e tutto giustifica ai fini del tornaconto politico. Ma anche per un altro motivo: perché Togliatti sa che dalla moltitudine che lo segue e lo applaude non si leverà mai una voce a domandargli: «Se il Papa è come tu per oltre dieci anni l'hai descritto e fatto descrivere, con che coraggio ora ti ci metti accanto? E se invece è un sostenitore della pace del quale non hai da disdegnare la compagnia perché ce l'hai fatto tanto odiare? Perché gli hai gettato e fatto gettare tanto fango addosso?».

Togliatti sa che dal pecorume che lo segue una voce simile non si leverà mai. E purtroppo la forza del comunismo sta qui!

ICILIO FELICI

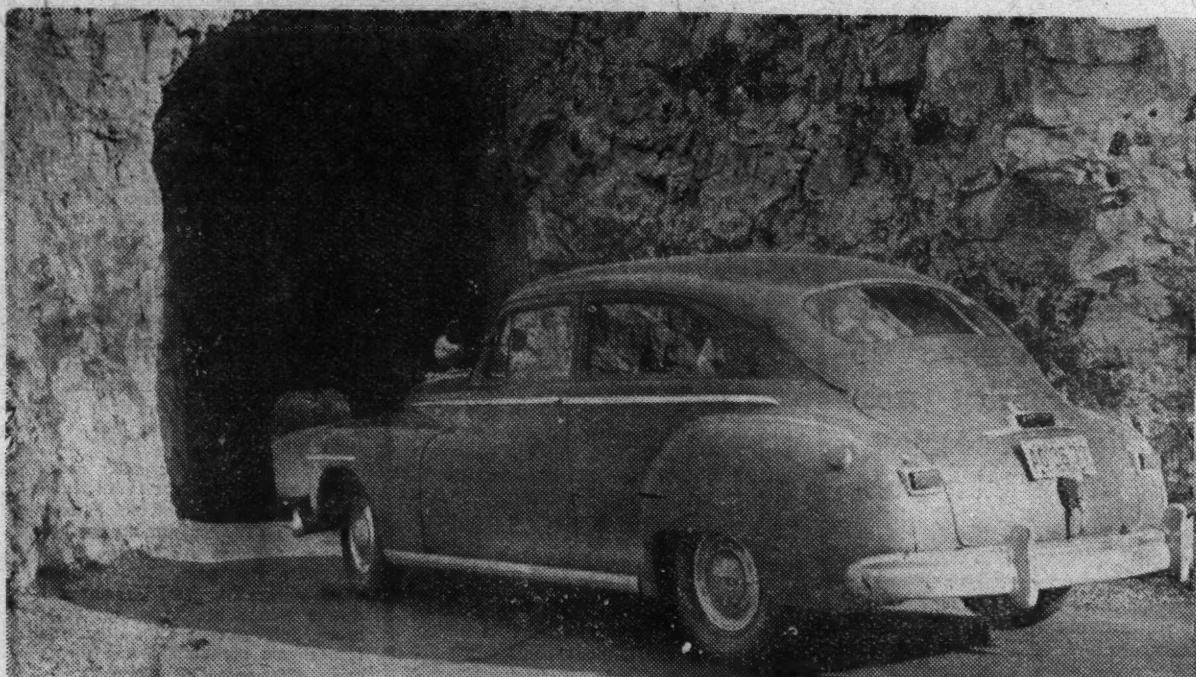


A cura della direzione del Parco Nazionale del Dakota meridionale e sotto gli auspici del Dipartimento di Stato per gli Interni, ai piedi del Rushmore è stato posto un cartello indicativo e descrittivo.

IL MONTE DEI 4 VOLTI



Da un apposito belvedere i turisti possono meglio osservare nei loro suggestivi particolari l'opera gigantesca dello scultore americano, Gutzon Borglum (1871-1941).



La strada turistica verso il Monte Rushmore ha dovuto superare varie difficoltà, risolte con audaci gallerie

SULLA CIMA ROCCIOSA DEL MONTE RUSHMORE, A QUASI DUEMILA METRI DI ALTITUDINE, SONO SCOLPITI IN PROPORZIONI GIGANTESCHE I VOLTI DI QUATTRO PRESIDENTI STATUNITENSI: GLI AMERICANI PONGONO L'OPERA DELLO SCULTORE BORGLUM SULLO STESSO PIANO DELLA SFINGE DI GIZEH O DEL COLOSSO DI RODI

NEL Dakota meridionale sorge il Monte Rushmore, che è una delle più alte cime delle Black Hills, a 1800 m. È una cima costituita da rocce impervie poste a dominio delle vaste pianure circostanti ricoperte da verdi e fitti boschi, solcate da impetuosi torrenti.

Queste vallate furono un tempo teatro delle drammatiche vicende per la conquista del «selvaggio West»: qui l'assalto alle diligenze, le imboscate, i fuorilegge, gli epici pugiliati, la legge spietata del taglione, gli eroi della rivoltella e della carabina: croce e delizia (poveri noi!) dei fumetti e del film «westerns».

Tutto oggi è mutato.

È rimasta la natura nella sua bellezza selvaggia; ma anche in questa si è operata una profonda trasforma-

zione. Il Monte Rushmore è divenuto il «Sacrario della democrazia americana». E dalle impervie rocce quattro volti giganteschi guardano verso la pianura.

Sono i volti di Washington, di Jefferson, di Lincoln e di Teodoro Roosevelt — cioè dei quattro più grandi Presidenti che gli S. U. abbiano avuto nella loro storia.

Essi sorgono dalla pietra, perfetti — e sono opera dell'uomo.

Accade talvolta che i popoli dei monti accennino a volti umani: abbiano sulle Apuane l'«uomo morto» e altrove la «donna dormiente» e persino su alcune dorsali alpine v'è chi scorge il profilo di Napoleone.

Ma i quattro titanici volti nella vetta rocciosa del Monte Rushmore sono l'opera audace e originale di uno scultore: Gutzon Borglum.

Il Borglum è uno dei più noti artisti americani. Nacque nel 1871 da genitori danesi, nell'Idaho. Dopo aver studiato belle arti a San Francisco, egli si recò a Parigi, ove presto si acquistò fama come pittore.

Ma sino dai suoi primi tentativi di espressione artistica, era nata in lui una curiosa idea, che divenne poi la sua più profonda aspirazione: scolpire nella roccia granitica del West un monumento «il più possibile vicino al cielo» che esaltasse attraverso i secoli e i millenni i fondatori della civiltà americana.

Non fu una facile impresa né durante il periodo preparatorio, né durante la sua realizzazione.

L'epica impresa ebbe inizio soltanto nel 1929. L'allora presidente Calvin Coolidge volle essere presente quando Borglum e i suoi collaboratori si accinsero ad aggredire i dirupi del Rushmore.

Mentre l'opera procedeva l'ideatore si dimostrò non solo un grande scultore, ma anche un ottimo ingegnere. I lineamenti dei quattro giganteschi volti misurano diciotto metri d'altezza dal mento alla fronte; e dovettero essere scavati nella roccia con ogni mezzo tecnico valido, dalla dinamite al martello pneumatico, dallo scalpello alla perforatrice meccanica.

Borglum dovette inoltre organizzare e coordinare il lavoro di una nu-

merosa squadra di operai specializzati nei lavori di alta montagna, dirigendoli mediante un sistema di microfoni e di alto parlanti installati intorno al massiccio.

Egli stesso prese parte ai lavori calandosi come gli operai lungo la parete rocciosa, mediante un sistema di corde e di cinghie di cuoio, come i rocciatori o i calafati.

Nel 1941, dopo dodici anni di lavoro ininterrotto, quando il lavoro era quasi terminato, Borglum moriva settantenne; ma nel frattempo erano avvenute partitamente le «inaugurazioni» dei quattro volti: J. S. Cullinan nel 1930 aveva presenziato al termine dei lineamenti di Washington; F. D. Roosevelt, nel 1936, di Jefferson; il sen. Burke, nel 1937, di Lincoln; il governatore Bushfield, nel 1938, di Teodoro Roosevelt.

Borglum non poté vedere l'opera rifinita, ma lasciava al figlio Lincoln gli ultimi ritocchi, nella certezza di non aver lavorato invano e di lasciare al popolo americano un'opera non peritura.

Piofenti, piccole e pittoresche cittadine circondano oggi il Monte Rushmore: Custer, Belle Fourche, Spear-

fish, Deadwood, Rapid City. Da esse passano e sostano milioni di turisti che si recano ad ammirare il «sacrario della democrazia».

Belle strade automobilistiche portano ai piedi del Monte, tra i boschi ad un ripiano-belvedere adatto a contemplare i quattro volti e ad ammirarne i particolari con un potente cannocchiale. Il monumento fa parte del Parco Nazionale del Dakota ed è sotto la protezione del Dipartimento degli Interni. Ai piedi del Monte è anche un Museo che raccoglie tutti gli studi, i piani, i disegni, i bozzetti in plastica di Gutzon Borglum.

Le «guide autorizzate» vi diranno — con una certa enfasi — che il «sacrario della democrazia» si può paragonare alla grande sfinge di Gizeh o al Colosso di Rodi.

Rupert Hughes, scrittore americano assai noto, ha dedicato una sua pagina famosa all'opera di Borglum, ritraendo vivacemente i pellegrinaggi dei turisti d'oggi e di domani, assorti in contemplazione dei giganteschi volti dei quattro uomini che con i loro ideali di libertà e di dignità umana appartengono ormai alla storia della civiltà americana.

MARIO DINI



Ai piedi del «sacrario della democrazia» sul Monte Rushmore è un Museo dove sono raccolti bozzetti, disegni, piani preparati da Borglum per la realizzazione della sua grande opera.



CRONACHE VATICANE

LA SANTA SEDE PER LE VITTIME DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Venerdì 1, vigilia della festa di S. Eugenio, onomastico di Pio XII, è stato presentato al Papa il volume « Vita contro morte - La Santa Sede per le vittime della seconda guerra mondiale », pubblicato da Iginio Giordani in collaborazione con Monsignor Emilio Rossi, ed edito da Mondadori.

Il Papa ha manifestato la sua viva riconoscenza per l'omaggio, benedendo quanti hanno voluto collaborare a mettere in luce l'opera della Chiesa nel mondo.

Il volume viene a illuminare cattolici e non cattolici sull'azione del Santo Padre durante l'ultimo conflitto mondiale e negli anni immediatamente successivi, per lenire le piaghe di quella guerra che egli, con ogni mezzo, cercò di scongiurare e, poi, con ogni mezzo cercò di abbreviare.

Per più anni il Papa prestò un'assistenza di parole e di opere a uomini di governo e a cittadini privati, a prigionieri e a deportati, a gente senza casa e senza cibo, a malati, a tribolati e perseguitati d'ogni razza, religione, partito; si prodigò con una carità pari all'intelligenza, combattendo, su tutti i fronti, una sua battaglia, della vita contro la morte, del bene contro il male.

Il suo magistero e la sua azione diplomatica per prevenire il conflitto sono drammaticamente e documentatamente rievocati nel libro di Giordani, e le principali iniziative descritte dal settembre 1939 fino al 1947, quando l'Ufficio Informazioni Vaticano chiuse i suoi battenti.

Questo ufficio mobilitò funzionari, volontari, religiosi, suore, giovani, chi

attesero al grande ministero della pietà per ricercare creature disperse e per collegarle con i familiari lontani.

Per dare un'idea del lavoro immenso svolto dall'Ufficio Informazioni, ricorderemo solo che la Radio Vaticana, nell'azione intesa a provocare e a dare prime notizie, a colmare lacune, a rompere un silenzio, a placare angosce e ad anticipare gioie, operò complessivamente 1 milione 240.728 ricerche, con messaggi trasmessi dal giugno 1940 al maggio 1945 nello spazio di 12.105 ore.

Dal settembre 1939 al 1947, arrivarono all'Ufficio Informazioni 9 milioni 891.457 domande e partirono dal Vaticano 11 milioni e 293.511 risposte.

Fu scritta allora — osserva giustamente Iginio Giordani — una delle più luminose pagine di gloria di tutti i tempi: una gloria non fatta di cadaveri né di rovine, ma di miserie lenite, di anime confortate, di corpi sfamati.

Roma stessa ebbe dal Papa grano e sicurezza e salvezza; ebbe la vita.

Come al crollo del mondo antico, così oggi la città gloriosa è stata salvata dall'azione tenace, dall'eloquenza drammatica, dalla presenza stessa del Papa. E con Roma furono salvati monumenti innumeri, biblioteche, archivi, ospedali, chiese di più paesi, mentre erano salvati i principi stessi della convivenza umana, sì che come nei periodi critici della storia, il Papa impersonò con la religione la civiltà.

Il volume « Vita contro morte » ci presenta la Chiesa mobilitata sotto la guida del suo Capo, con i Nunzi, i delegati e i vicari apostolici, i vescovi, il clero, le suore, l'Azione Cat-

tolica a Roma e in tutto il mondo; e campi di prigionieri dislocati in tutte le latitudini per i quali fu d'un particolare valore il continuo intervento del Papa con i suoi doni e i suoi fiduciari; e l'azione per i ragazzi, gli invalidi, i reduci, le madri, gli ebrei, i perseguitati politici.

Una vera epopea dell'amor di Dio e del prossimo.

Nella stessa ricorrenza della festa di S. Eugenio sono stati presentati al Papa ventotto volumi con documentazioni e pubblicazioni della stampa di ogni continente per i recenti anniversari della vita e del pontificato di Pio XII.

Infine, sempre per la festa di S. Eugenio, è avvenuta la consegna ufficiale del grande mosaico offerto al Sommo Pontefice dall'organizzazione « Omaggio di ringraziamento del popolo tedesco », dovuta all'iniziativa del Presidente della Repubblica Theodor Heuss.

Il mosaico, che raffigura l'Assunzione di Maria SS.ma al Cielo, è stato applicato al cortile interno della basilica di S. Eugenio I Papa, sorta nell'Anno Santo al viale delle Belle Arti in Roma.

L'Ave Maria incisa in 6 millimetri di spazio

Le maestranze dello stabilimento tipografico Nebiolo di Torino hanno offerto al Papa, in occasione del loro pellegrinaggio a Roma per la festa di S. Eugenio, un calice d'argento alla base del quale, in uno spazio di soli sei millimetri quadrati, il tecnico Luigi Molinaro ha inciso le parole dell'Ave Maria.



Seimila lavoratrici della casa — organizzate dal movimento « Tra noi » — sono state ricevute in Udienza dal Santo Padre. « Tra noi » svolge un'assistenza morale, religiosa e professionale tra le giovani che sono nelle città come domestiche. Ha un suo giornale mensile e periodicamente riunisce le giovani in manifestazioni ricreative presso molti istituti religiosi in Roma e fuori.

TEMPO SACRO

10 giugno: DOMENICA III DOPO PENTECOSTE. — Il colore liturgico è il verde; l'Epistola è di S. Pietro (1 Petr. 5, 6-11), contiene preziose esortazioni all'umiltà, alla fede e alla vigilanza; alcune di queste espressioni la Chiesa le pone sulle labbra dei suoi sacerdoti ogni giorno all'inizio della Compieta, l'ultima ora canonica del Breviario. Il Vangelo di S. Luca ci riferisce la parabola della pecorella smarrita, così indicativa della misericordia di Dio.

11 giugno: S. BARNABA APOSTOLO. — Sebbene non appartenga al Collegio Apostolico, viene onorato dalla Chiesa come apostolo per i tanti meriti acquistati nella propagazione del messaggio evangelico, fu il primo compagno di missione dell'apostolo S. Paolo, che conservò poi sempre per lui una speciale venerazione. La Messa è quella propria degli Apostoli con elementi propri (Oremus, Epistola, Vangelo).

13 giugno: S. ANTONIO DA PADOVA. — E' una delle figure più popolari di Santo; non vi è quasi Chiesa nella cattolicità che non abbia o una statua o un altare dedicato al teumaturgo di Padova. Ricordiamo come Pio XII abbia dato nuovo fulgore al culto di S. Antonio elevandolo a Dottore della Chiesa (16 gennaio 1940). Il colore liturgico è il bianco; la Messa è propria del Santo; l'Epistola di S. Paolo (1 Cor. 4, 9-14)

ci parla delle fatiche e umiliazioni dell'apostolato, generosamente sopportate dai Santi. Il Vangelo di S. Luca (XII, 35-40) è un invito alla vigilanza e al lavoro nella attesa della venuta di Gesù. Tra le devozioni indulgentiate del Santo ricordiamo la « tredicina di S. Antonio », cioè la recita di tredici Pater Ave e Gloria, cui è annessa la indulgenza di 300 giorni; la pia pratica dei tredici martedì o domeniche, cui è annessa l'indulgenza plenaria alle solite condizioni. (Si tenga presente che non devono essere interrotte).

14 giugno: S. BASILIO IL GRANDE. — E' uno dei massimi Dottori della Chiesa Orientale; combatté strenuamente gli ariani, difese il Primato del Romano Pontefice, diede sapienti norme al monachismo orientale. Anche S. Benedetto spesso si riferisce a S. Basilio nella sua regola. Il colore liturgico è il bianco; la Messa presenta elementi propri. L'Epistola è di S. Paolo (Lettera a Timoteo, 4, 1-3), contiene esortazioni alla predicazione della Parola di Dio e alla vigilanza apostolica. Il Vangelo di S. Luca (14, 26-33) è un invito di Gesù a seguirlo nella via della Croce e dell'apostolato.

15 giugno: S. VITO MARTIRE. — Di questo Santo, molto venerato, ben poco si sa; morì martire nella persecuzione di Diocleziano. E' invocato contro la idrofobia e in quella malattia nervosa, detta « il ballo di S. Vito ».

Cause di beatificazione

Nella sua riunione di venerdì scorso la Congregazione dei Riti ha discusso sull'introduzione della causa di beatificazione del francescano Stefano Di Adoain (1808-1880) e della suora Colomba Antonia Marti y Valls (1860-1899), tutti e due spagnoli.

La Congregazione ha pure esaminato, nella stessa riunione, gli scritti della suora francese Maria Luisa Angelica Clarac (1817-1887) e della religiosa canadese Maria Leonia Paradis (1840-1887).

Una preghiera del Papa al Sacro Cuore

Il Papa ha composto una preghiera al Sacro Cuore in lingua latina per impetrare la santità sacerdotale.

Nuova diocesi di Colombia

La diocesi di Nuova Pamplona, in Colombia, è stata elevata dal Papa a Sede Metropolitana, con tre diocesi suffraganee e una prelatura « nullius ». Nuova Pamplona è una delle più antiche città colombiane, essendo stata fondata nel 1549; conta 22.000 abitanti e ospita numerosi collegi i cui alunni provengono non solo dalle varie regioni del Paese, ma anche da centri della confinante Repubblica del Venezuela.

Il Papa, inoltre, ha eretto le nuove diocesi di Girardot, con un'estensione di 5.500 kmq. e 300.000 abitanti, e di Cucuta, con un'estensione di 3.800 kmq. e 175.000 abitanti. Cucuta, capitale del Dipartimento di Santander del Nord, è un centro molto importante e in continuo sviluppo, anche dal punto di vista religioso.



Nel quadriportico della basilica di Sant'Eugenio è stato inaugurato un nuovo mosaico, dono riconoscente del popolo tedesco a Pio XII. Il primo borgomastro della città di Colonia, nel discorso di presentazione ha, tra l'altro, detto: « La fondazione "Il dono della riconoscenza del popolo tedesco" venne realizzata dal Presidente Federale il 27 novembre del 1951, per dare un'espressione al profondo impegno del popolo tedesco di fronte a tutti coloro che lo hanno assistito nella miseria del dopoguerra. Opere d'arte ne debbono tramandare il ricordo ed annunciare per sempre che il nostro popolo non dimenticherà quanti lo hanno aiutato ».

In tema di Concordati

La stampa comunista ha pubblicato recentemente con grande rilievo le dichiarazioni che il Vicario Capitolare di Telsias, in Lituania, Mons. Mazelis, avrebbe fatto al corrispondente da Mosca de l'Unità sulla possibilità della conclusione di un Concordato fra URSS e Santa Sede.

A questo proposito L'Osservatore Romano ricorda, innanzi tutto, che un Concordato è la convenzione fra la Santa Sede e uno Stato per definire di comune accordo lo statuto dei cattolici e la libertà della Chiesa in quel medesimo Stato. Un Concordato, perciò, postula due parti contrattanti e, in genere, viene negoziato e concluso su richiesta dello Stato.

Se questo s'ispira a ideologie e pratiche totalitarie, per riconoscere la li-

bertà della Chiesa deve porre — implicitamente ed esplicitamente — un limite al proprio totalitarismo. Ora nulla fa credere che orientamenti del genere si manifestino a Mosca e nelle altre capitali dei Paesi comunisti. Anzi, le « nuove democrazie » hanno seguito, sull'esempio sovietico, la via opposta: infatti, hanno tentato d'imporre « accordi » agli episcopati locali per estendere il loro totalitarismo anche a un campo che per istinto, per formazione mentale e per espliciti enunciati programmatici, si propongono di distruggere. Vanno demolendo la Chiesa Cattolica; ma, in attesa che la distruzione sia compiuta, esigono che essa divenga uno strumento di espansione interna ed esterna del comunismo.

diffondete

L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA



Un membro della spedizione inglese nell'Antartico dinanzi alla inviolabile muraglia di ghiaccio.

Nei giorni scorsi, i giornali hanno dato la notizia della partenza alla volta delle regioni del Polo antartico di una spedizione inglese, di una americana e di un'altra russa. Mentre l'opinione pubblica è presa dalle vicende della politica mondiale, si svolge in silenzio una gara fra le grandi potenze per estendere la loro zona di influenza nelle regioni e nelle isole che fan parte del grande Continente Antartico, il più freddo e desolato della terra. Tale ansia di conquista, in apparenza senza scopo, ne ha invece uno notevole non solo per quanto concerne la strategia, ma anche interessi commerciali. Non bisogna dimenticare che, già da anni, Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda, Inghilterra, Francia, Olanda e perfino la Cina si sono preoccupati di crearsi intorno alla calotta del Polo Sud basi navali, che per ora servono come osservatori. E' nota la vertenza, che ha avuto spesso fasi acute, fra l'Inghilterra e l'Argentina, per le isole Falkland o Malvine, possesso britannico, geograficamente però facenti parte dell'America Meridionale. Ciò sta a dimostrare l'importanza che alcuni paesi annettono al possesso di basi nello estremo Sud.

La conoscenza del Continente Antartico è stata scarsa, si può dire, fino ai nostri giorni e ciò per molte ragioni. Mentre il Polo Nord fu meta, già nei due scorsi secoli, di ardite spedizioni, quello Antartico rimase pressoché ignorato, sia per essere troppo lontano da paesi progrediti, sia perché protetto da enormi barriere di ghiaccio e sia perché essendo un continente, molta parte del cammino doveva essere percorsa a piedi, ostacolo questo enorme. Sicché, dopo la spedizione Larsen nel 1892, la quale non raggiunse la meta, quella che riuscì a toccare il Polo magnetico dell'emisfero antartico, fu quella di Byrd nel 1934, la quale riuscì nell'intento grazie all'aiuto degli aeroplani. Byrd, che tentò l'impresa ancora una volta, circa dieci anni dopo, nel 1945, ha formulato l'ipotesi che, la Antartide non è formata da un solo continente, ma probabilmente da una terra, che comprende l'Antartide vera e propria, e dalla Terra di Edoardo VII, da quella di Maria Byrd e dai monti Edsel Ford, che possono essere altrettante isole o un'isola sola. Fino ad oggi, quindi, il più freddo continente della Terra, è ancora parzialmente sconosciuto e rinserra molti misteri, sotto la pesante coltre di ghiaccio che lo ricopre.

Dei due Poli, quello Sud è il più freddo, appunto per essere la zona non sul mare, ma sulla terra. Per di più, fra le grandi isole, che gli fanno corona, si elevano immense barriere di ghiaccio, lunghe chilometri. La barriera del Mare di Ross, per esempio, ha una superficie di mezzo milione di metri quadrati. Nel 1912, l'esploratore Mawson incontrò un lastrone di ghiaccio

FORESTE TROPICALI DOV'È IL DESERTO POLARE

cio lungo 65 chilometri ed alto 50 metri.

Eppure, questo immenso deserto di ghiacci che è l'Antartide, in epoche remote, vale a dire nell'era terziaria, prima dell'ultima glaciazione era ricoperto dalla foresta di natura tropicale e subtropicale, il che significa che, allora, vi regnava un clima caldo. Non è questa una ipotesi, ma una realtà scientifica comprovata dai rinvenimenti fossili. La prima certezza che la zona antartica fosse stata ricca di vita ar-

borea, si ebbe nel 1892, allorché Larsen, al ritorno dalla sua spedizione, portò resti fossili di piante, che i botanici riconobbero appartenenti a specie viventi nei climi tropicali. Se allora fu possibile affacciare l'ipotesi che i vegetali rinvenuti nell'isola Symour dal Larsen, vi fossero stati trasportati dalle correnti marine, essa non fu più possibile di sostenere, allorché, il capitano Byrd, a circa 330 chilometri dal Polo Sud, quindi in piena terra ferma, trovò rami e tron-

chi pietrificati. Sul monte Beaver, la spedizione Byrd ebbe la ventura poi di scoprire un giacimento di carbon fossile. In tal modo, non fu più possibile nutrire dubbi sulla antica esistenza di foreste nella zona del Polo Antartico. E' stato anzi possibile di poter stabilire, con relativa esattezza che, gli alberi pietrificati e carbonificati risalgono all'era terziaria e cioè a circa 25 milioni di anni or sono.

La vita scomparve sul Continente australe con il sopraggiungere del-

l'ultimo periodo glaciale e si ritirò ai margini di esso e più precisamente sulla collana di isole, che sono intorno alla calotta polare. Qui si sono data stanza, fra gli altri esseri viventi, gli animali da considerare i più strani della terra e cioè i pinguini, che sono qualcosa di mezzo tra gli uccelli e i mammiferi. Incapaci di volare, sono i pinguini abilissimi nuotatori. Al pari degli uccelli depongono le uova e sono ricoperti di un fitto piumaggio, che ricorda molto da vicino il vello dei mammiferi.

I pinguini abitano soltanto le zone polari antartiche. Mancano quindi al Polo Nord, che però in cambio ha gli orsi bianchi, assenti nell'Antartide. Le foche sono invece comuni ai due Poli e così gli uccelli marini. Il più gigantesco di essi, però, la procellaria, vive solo nelle regioni antartiche.

La procellaria, gigantesco esemplare della famiglia dei gabbiani, ha una mole corporea ed una apertura d'ali più grandi di quelle dell'aquila. Basti sapere, che, una procellaria, non appena esce dall'uovo supera in grossezza ed in peso una oca adulta.

Poiché siamo in tema di animali, viventi nelle zone polari antartiche, aggiungiamo che, qui si incontrano le uniche specie feroci di balene e di foche, animali noti, altrove, per la loro mitezza.

La balena feroce dei mari antartici è la così detta balena rostrata, chiamata anche orca. E' un mammifero di media grossezza lungo fino a sei metri. E' quindi un nano della specie. In cambio, però, possiede una formidabile dentatura e spirito aggressivo. E' quindi il nemico delle foche, le quali, inoltre, hanno un altro avversario in un loro congenere, il così detto leopardo marino, vittime del quale, oltre ai pesci sono anche tutti gli incauti animali che si avventurano nel suo regno.

Prima di concludere, vogliamo accennare, per curiosità del lettore, ad un fenomeno osservato nei mari antartici dal professore tedesco Hans Hefritz che, nel 1947, fece parte di una spedizione polare, organizzata dalla Marina del Cile. Hefritz, studiando le vite dei pinguini nel loro ambiente naturale, fece la constatazione che, questi uccelli, allorché invecchiano e non sono quindi più atti a procurarsi il cibo nel mare aperto, si ritirano nel retrotterra presso stagni e laghetti dove la pesca riesce loro più facile e meno pericolosa. Inoltre, il prof. Hefritz osservò anche che i pinguini, quando sentono vicino il momento della morte, si tuffano in acqua ed in essa scompaiono. Egli poté infatti notare che, il fondo di piccoli stagni era ricoperto di carcogne di pinguini, che giacevano tutti sul dorso. Questi strani uccelli, quindi, al pari di ciò che si dice degli elefanti, avrebbero i loro cimiteri nell'acqua.

NICOLA RUSCONI



Un esploratore della spedizione russa accolto serenamente dai pinguini ignari delle contese territoriali delle Nazioni in marcia verso il Polo.



GENOVA — Chiesa di S. Stefano.

GENOVA, giugno.

E' STATA celebrata recentemente una data memorabile per l'antica e gloriosa chiesa di S. Stefano: il cardinale arcivescovo Giuseppe Siri ha ripetuto, alla distanza di sette secoli e mezzo, la solenne cerimonia della consacrazione; il sacro crisma ha toccato pareti di veneranda vetustà e pareti nuovissime: il vecchio ed il nuovo, per effetto dell'unzione, sono stati composti ad unità perfetta. La prima consacrazione l'aveva compiuta, nel 1217, il cardinale Ugolino d'Ostia (di lì a dieci anni papa Gregorio IX), allorché la chiesa era stata eretta a parrocchia, con territorio nel popolare e popoloso sestiere di Portoria. Per una coincidenza significativa la chiesa di S. Stefano,

nel giorno della recente riconsacrazione, è tornata, dopo un'interruzione di cinquant'anni, ad essere parrocchia dello stesso sestiere.

Questo fatto non è importante soltanto per i parrocchiani di Santo Stefano, che sono d'altra parte, come vedremo, un numero assai ristretto, ma per tutti i genovesi, perché la storia di questa chiesa è gloria e vita della città. Le sue origini si perdono nella notte dei tempi; si ha una prima notizia di una cappella, dedicata all'Arcangelo Michele, quale rifacimento cristiano del VI secolo di un preesistente tempio pagano. Ma la vera storia della chiesa di S. Stefano, che sorge coll'abside su quella primitiva cappella, ha inizio soltanto nel X secolo col vescovo Teodolfo. Le manomissioni operate dai Saraceni



sono da questo vescovo largamente compensate con apporti architettonici che fanno della chiesa un insigne monumento: oltre l'abside, che include la cripta con colonnine e volticciuole di rara eleganza, egli dotò la chiesa della cupola ottagonale e dello squadrato campanile. Siccome Teodolfo ammise alla chiesa un convento, si ritiene che sia stato lui stesso a donarla ai monaci Benedettini, provenienti dal monastero di S. Colombano di Bobbio, che la tennero sino al secolo XVI. La chiesa fu prima eretta in parrocchia, e poi, come s'è detto sopra, fu consacrata nel 1217. Forse, in quest'epoca, la facciata si copri delle caratteristiche alterne zone bianche e nere, a simiglianza di altre chiese genovesi come San Matteo, S. Agostino, S. Maria in via Lata.

Ed ecco che sopraggiunge un avvenimento semplice e sublime, un battesimo, che illumina questa chiesa di una luce senza tramonto. Il territorio parrocchiale di S. Stefano comprendeva anche la torre, nel circuito delle antiche mura cittadine, detta dell'Olivella di cui era guardiano Domenico Colombo. A questo brav'uomo, che esercitava anche il mestiere di lanaiolo e di piccolo commerciante di vino, la moglie Susanna, d'umile condizione popolana, regalò nel 1451 un bel bambino. Fu Domenico stesso a portare quella benedizione del cielo al fonte battesimale nella chiesa di S. Stefano; e fu sempre Dome-

RESTITUITO il CUORE a GENOVA

nico a suggerire al monaco battezzatore il *nomen omen* di Cristoforo, suggello magnifico alla vita che si apriva. Allorché l'acqua lustrale bagnò il capo del bambino, acuti strilli, come sempre, riempirono il cielo della cupola e l'eco, poi, si sparse melodiosamente nella cripta. Oh! la fama di quel bimbo avrebbe ben presto riempito il più vasto cielo del mondo, e l'episodio di quel battesimo, così breve e solenne, sarebbe rimasto di perenne attualità, ché da quel giorno viene anche chiamata la « chiesa di Colombo ».

Nel 1530 i monaci bianchi Olivetani, istituiti dal beato Bernardo Tolomei di Siena, succedono ai monaci Benedettini, e reggono la chiesa di S. Stefano fino al 1797, anno della soppressione napoleonica delle Congregazioni religiose. Il governo della chiesa passa di necessità, in quest'anno, al clero secolare.

Una vera *Via Crucis* comincia ad affliggere la chiesa, nella sua dignità e nelle sue strutture, durante il governo secolare. Nel 1896 per l'allargamento di via Giulia (l'attuale via XX Settembre) le viene amputata, con un taglio crudele, la navatella del lato destro; successivamente escavazioni troppo ardite intorno all'abside ne compromettono seriamente la stabilità. Nei primi anni di questo secolo, proprio sul sagrato della veneranda chiesa, viene costruita una nuova chie-

Nella rapida riedificazione del dopoguerra, secondo il piano regolatore di Piccapietra, sorsero al posto delle case popolari d'abitazione i grandi fabbricati per uso di negozi e di uffici. Ciò portò ad un calo improvviso della popolazione parrocchiale; esattamente da 16.000 a 4.500 parrocchiani. Si creava una situazione che portava *ipso facto* all'abbandono della chiesa nuova (sulla sua area si sta, infatti, ultimando il palazzo delle telecomunicazioni), ed al restauro dell'antica chiesa.

Detto restauro, già iniziato fin dal 1946 per opera della Soprintendenza ai Monumenti e del Genio Civile, è stato, si può dire, condotto a termine in questi giorni. E' stata ricomposta la bella facciata a zone bianche e nere, e parte del fianco destro della navata maggiore; sono stati condotti intorno all'abside importanti lavori che ne assicurano definitivamente la solidità. Il paziente scrostamento del cielo della cupola ha messo in evidenza l'originaria struttura in cotto, ciò che conferisce vantaggio e colore alle otto volte. Inoltre è stata ricostituita la navatella di sinistra, e riaperta con doppia rampa d'accesso la vaga cripta a colonnine e volticciuole del benemerito vescovo Teodolfo. E' recentissima la messa in opera della marmorea cantoria quattrocentesca di Benedetto da Rovizzano e Donato Benti, sovrastante l'ingresso principale; ed infine la pavimentazione a lastre di ardesia, spolite a piombo, le balaustre, l'altare maggiore e tutto il decoroso mobilio liturgico.

La solenne cerimonia della novella consacrazione della chiesa colombiana, compiuta dallo stesso Arcivescovo tra tanto vetusto splendore, alla presenza di tutte le autorità della città, ha restituito a Genova, cristiana e marinara, il suo cuore: antico e sempre nuovo.

LORENZO BRACALONI

**GIOVANNI ROMANINI**

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

RICREAZIONI DI LATINO

E' uscita la IV Edizione del libro che fa proprio per voi... o per i vostri ragazzi che studiano: **A. DISTEFANO: Ricerche di Latino** - per tutti quelli che sbadigliano sulle pagine della sintassi. 200 pagg. in 16° - 24 capitoli.

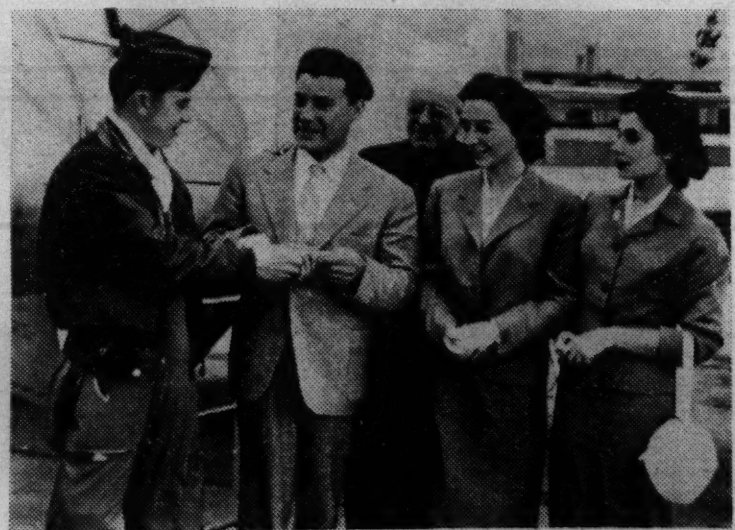
Si legge come un romanzo e fa digerire il meglio (o il più duro) della sintassi latina, da *videor* al discorso indiretto. Se non lo ha il vostro libraio e lo volete subito e franco di porto, chiedetelo con vaglia di L. 600 alla Direzione dell'O.V.E. Seminario - Catania (c.e.p. 16-6837).

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattea
Una nuova cura con la **TINTURA BONASSI** - Guarigioni documentate
In vendita nelle Farmacie
Chiedere Opuscolo « O » Gratis al
Laboratorio **BONASSI** - Via Bidone 25 Torino
Aut. ACIS N. 72588

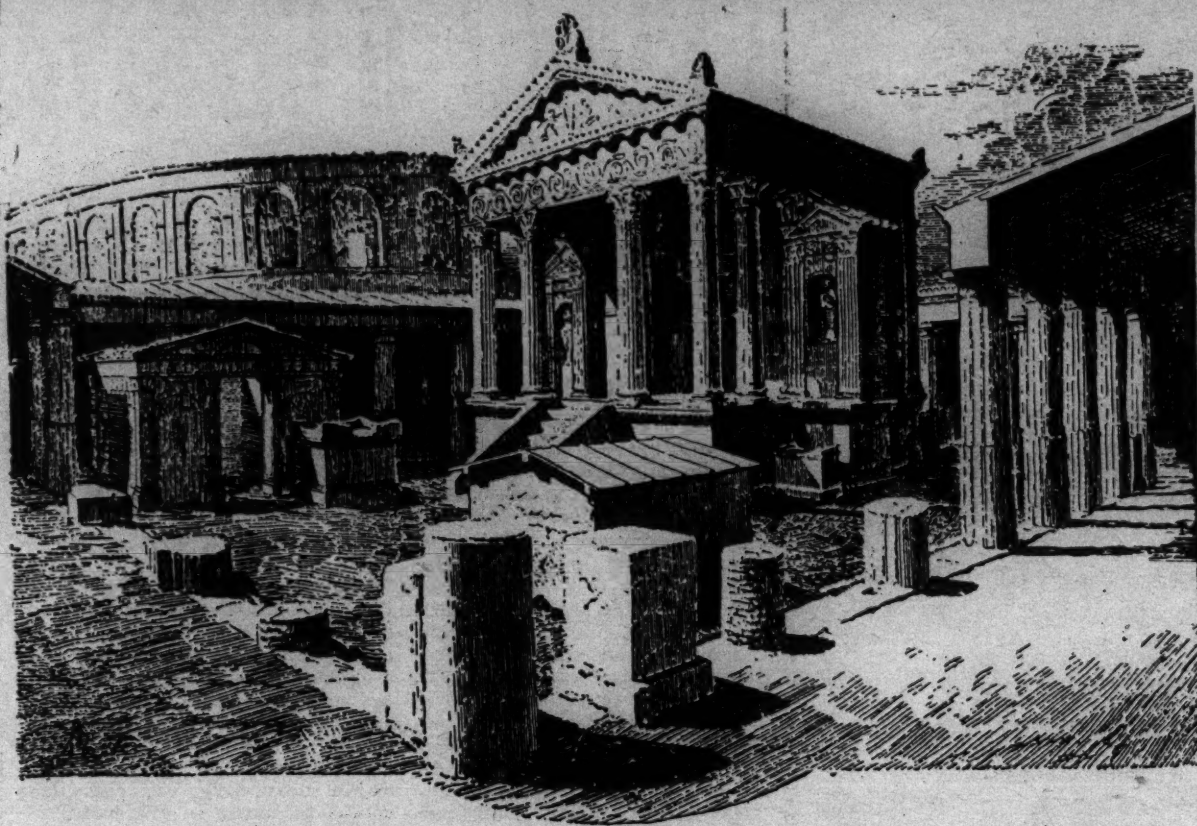
BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

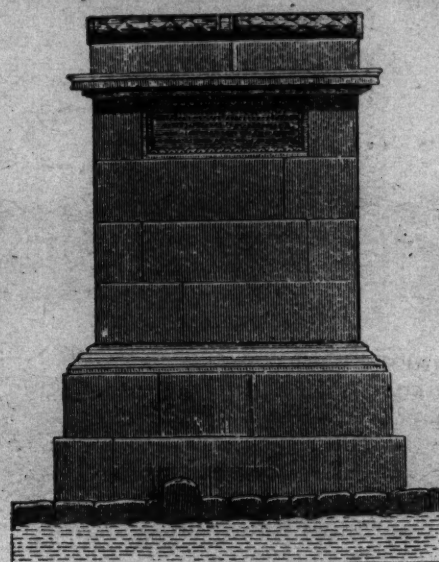


L'aviatore nordamericano Edoardo Milosecich consegna al Sig. Daniele Fornardi di Milano un medicamento richiesto urgentemente col suo radiotrasmettitore per un bambino morente di Cremona e recatogli per via aerea da Monaco di Baviera, dove unicamente era reperibile quel rimedio (Minerale di Leucemia). Per il volenteroso concorso di autorità e di privati tutto fu compiuto in poche ore.

I PALAZZI DEI CONSIGLIERI MUNICIPALI



Il tempio di Iside, a Pompei, distrutto dal terremoto nell'anno 62 d. C., fu riedificato a spese di Popidio Celsino, appartenente ad una famiglia tradizionalmente devota di quella divinità egiziana. Perciò egli fu nominato decurione, pur avendo appena sei anni di età!



Anche Marco Alleio Libella fu fatto decurione di Pompei quando era ancora molto giovane; ma era un raccomandato di ferro: il padre era infatti uno dei maggiori della città, e la madre sacerdotessa pubblica del tempio di Cerere. Morì a diciassette anni, e questa ormai squallida tomba, con l'epitaffio, è tutto quel che rimane per ricordare ai posteri il suo breve decurionato.

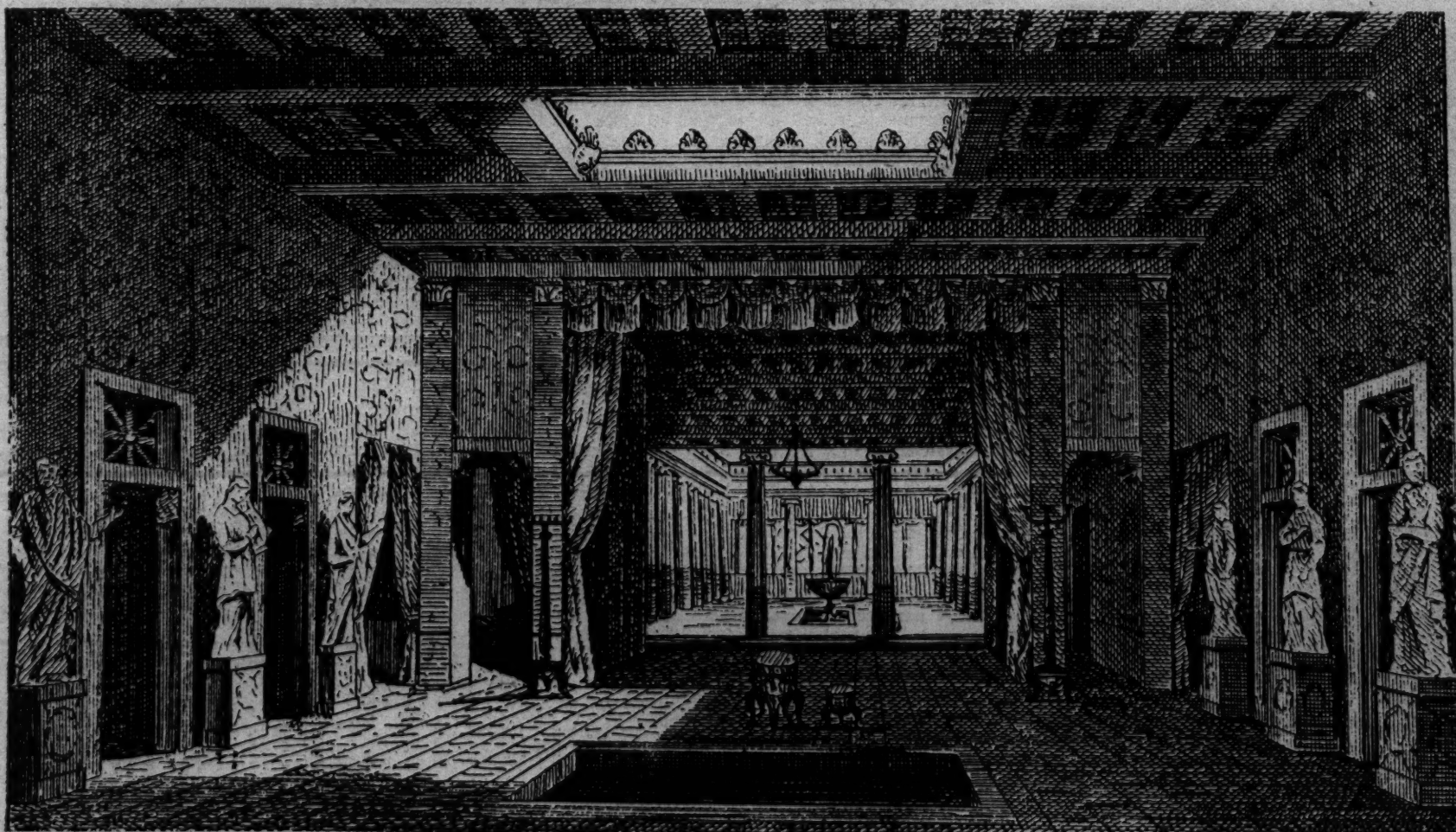


In uno di questi saloni sul lato meridionale del Foro di Pompei si riuniva il Consiglio dei decurioni per quelle sedute che Cicerone chiamava per derisione « commedie oscure ».

NESSUNA legge ai nostri tempi vieta agli uomini politici e a coloro che governano i comuni e le provincie di essere poveri e di rimanere tali anche durante e dopo la carica. Vi sono state però altre epoche in cui questa libertà degli uomini aventi cariche pubbliche era disconosciuta, in modo che essi erano costretti ad essere ricchi e a mantenersi ricchi.

Negli ultimi tempi della repubblica e nel primo secolo dell'impero le leggi romane erano in genere molto più esigenti delle nostre, per quanto riguarda i requisiti che doveva avere chi aspirava a cariche municipali e i doveri che incombevano a chi avesse ottenuto la carica.

Le cause di ineleggibilità e di incompatibilità (che generalmente si identificavano) erano molto numerose, e le relative norme ve-



Nonostante le ingenti spese sostenute per dare sontuosi spettacoli gladiatorii, che gli costarono la vendita di parte dei suoi beni, Alleio Nigidio Maio poteva permettersi il lusso di tenere una casa come questa, tra le più ampie di Pompei.

nivano fatte rispettare rigorosamente, tanto che Cicerone diceva che era più facile diventare senatore a Roma che decurione a Pompei. E i doveri erano in genere bene adempiuti, dato il controllo reciproco che vi era fra coloro che governavano ciascun municipio o colonia (così si chiamavano allora i centri abitati di una certa consistenza): infatti l'«ordine» dei decurioni, una specie di consiglio comunale, vigilava sull'osservanza delle leggi e delle sue deliberazioni da parte dei magistrati eletti (per lo più due duumviri e due edili), mentre i duum-



Molto fastosa (ma non altrettanto Lucrezio, che ne aveva

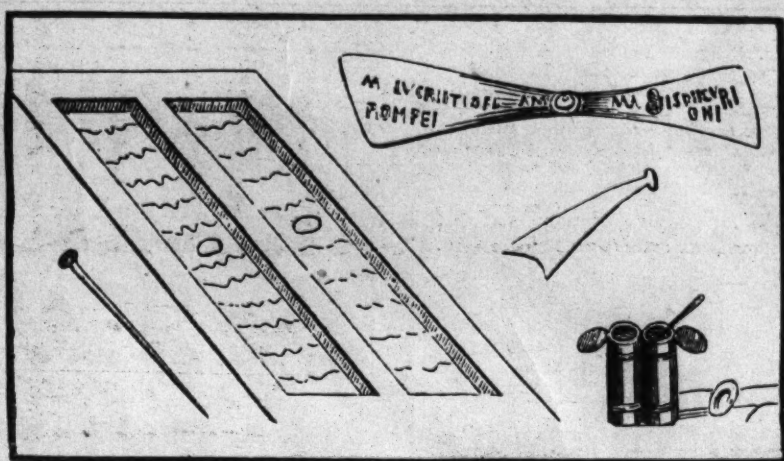
ITALIA

g-
ro-
ce
ma
E i
ene
lo
lo-
un
si
tri
si-
ne
di
ava
re
da
etti-
viri
un-

virii a loro volta giudicavano sulla regolarità della nomina dei decurioni e sulla eventuale loro destituzione o decadenza dalla carica.

Ogni colonia o municipio aveva una specie di proprio statuto, stabilito da una commissione nominata dal senato romano o dall'imperatore: di alcuni di questi vari statuti ci sono pervenuti brani, anche molto lunghi, che ci danno un'idea dell'ordinamento di queste cittadine e delle diversità e somiglianze fra l'organizzazione dell'una e dell'altra.

Ora appunto sappiamo che in vari luoghi (forse anche in



Perché gli ospiti e i visitatori sapessero che egli era un decurione, Marco Lucrezio aveva fatto dipingere in una stanza della sua casa questo materiale scrittorio, tra cui una lettera indirizzata a lui con tutti i titoli spettantigli.

tutti) i duumviri e gli edili avevano l'obbligo di allestire, in parte a proprie spese e in parte a spese della colonia o municipio, spettacoli gladiatorii o teatrali: e la legge stabiliva la durata minima di

questi spettacoli e la spesa minima che il duumviro o edile doveva impiegare. Era un bel modo — non facilmente attuabile ai nostri giorni — di risolvere la crisi dell'industria dello spettacolo; ma per gli eletti non era troppo comodo. A Pompei per esempio sappiamo che l'ambizioso e dovizioso duumviro Lucio Alcio Nigidio Maio (proprietario di quella che è comunemente chiamata la casa di Pansa), per dare imponenti spettacoli gladiatorii dovette vendere parte dei suoi beni: ci è rimasta la ricevuta originale in data 30 dicembre dell'anno 55 d. C., che egli rilasciò al mediatore, quando questi gli versò il prezzo.

Quando poi vi erano opere pubbliche urgenti da compiere, si faceva a meno degli spettacoli, e si costringevano i duumviri e gli edili a destinare all'opera pubblica la somma che avrebbero dovuto spendere per gli spettacoli: con tale sistema furono a Pompei rifatte e ampliate le terme dell'epoca sannitica, e furono rivestite di marmo le gradinate dell'anfiteatro.

Quanto ai decurioni, in primo luogo essi dovevano pagare una specie di tassa una volta tanto (*honorarium decurionatus*) per la nomina avuta; ma questo era un onere da cui si trovava frequentemente modo di essere esonerati (allora, nella vita pubblica, contavano molto le raccomandazioni, le influenze, le cricche).

Ma un altro onere più strano risulta imposto ai decurioni: almeno in alcune città era stabilito che non potesse divenire decurione chi non avesse un patrimonio, da cui si potesse trarre una garanzia sufficiente nel caso che il decurione fosse responsabile verso il municipio o la colonia. In una legge vigente a Taranto l'entità di questo patrimonio era ben precisata: un edificio il cui tetto avesse almeno millecinquecento tegole!

Almeno una bella casetta quindi doveva averla, chi aspirava a diventare consigliere municipale, e doveva rimanere così ricco per tutta la durata della carica. Chi osasse diventare più povero era severamente punito: ad Osuna (Spagna) veniva immediatamente destituito, cioè cessava di essere decurione; a Taranto doveva pagare ogni anno una multa di cinquemila sesterzi (circa trecentomila lire).

Comunque, o con l'uno o con l'altro genere di sanzione, l'effetto era che solo i ricchi erano onorati e facevano carriera. Così va il mondo; o meglio: così andava venti secoli fa.



Altrettanto di buon gusto) casa di decurione è questa di Marco Lucrezio, che aveva sovraccaricato le pareti e il giardino di ornamenti.

PIO CIPROTTI

AVE, ITALIA!

Colpito da emorragia cerebrale e ricoverato in una clinica di Svendborg (capoluogo dell'omonima provincia danese), è deceduto il 30 maggio lo scrittore e poeta Giovanni Joergensen.

E' morto nella terra natale, dove era tornato dopo tanti anni di soggiorno in Italia, da essere considerato ormai un italiano. Anzi di Assisi egli era un cittadino onorario, meritatamente.

Egli lasciò da giovane la Danimarca, in cerca di studi e di civiltà latine, trasferendosi nel Belgio e poi a Parigi, e di là in Italia. E nella Penisola — percorsa a piedi, in itinerari poetici che restano fissati su limpide pagine di un libro incantevole — aveva trovato finalmente quel che il suo cuore ed il suo intelletto bramavano: la fede cattolica e san Francesco d'Assisi.

E fu proprio lo studio sul Serafico la sua opera migliore: quella nella quale egli fuse mirabilmente la forma letteraria alla più severa indagine critico-storica. E fu suo merito principale se la figura di san Francesco — già delineata con grande abilità e con non meno grande faziosità dal Sabatier — tornò a combaciare con la tradizione e con la realtà storica.

Alla biografia storica e documentaria del Serafico egli fece seguire dopo pochi anni quella di santa Caterina, quasi presentando che nei due giganteschi Santi il popolo italiano avrebbe trovato i più validi patroni nell'ora più tragica dell'era moderna. Ed anche quella vita della virile Vergine di Fontebranda fu un capolavoro: di critica storiografica e di letteratura. Pur non raggiungendo, forse, l'altezza dello studio sull'Assisi.

Ma nei lunghi anni di soggiorno fra noi egli scrisse per gli Italiani bellissime pagine; e per l'Italia — che amava come seconda patria — seppe dire parole di fervido amore in un momento in cui l'opinione pubblica mondiale non era certo favorevole. E ciò non va dimenticato.

Poi il vegliardo, quasi all'improvviso, decise due anni addietro di tornare in Danimarca. Perché — lo lasciò capire, e forse lo disse agli amici — le ossa tornassero a quella terra nordica dalla quale era nata la sua antica stirpe. Ma nell'estremo trapasso alla mente, quasi ottenne dal male e dall'età, avrà riflesso il ricordo del sole d'Italia. E, certo, splendeva il Serafico Sole del dantesco « oriente » d'Assisi.

Ave, Italia! Dal grigio cielo del nord, dalle tenebre e dalla nebbia, dalle notti interminabili e dai giorni brevi, dalle giornate lunghe e dalle notti chiare, dai boschi di faggi e dai verdi prati, dalla neve e dal gelo, dalla brina e dal ghiaccio, come Vichinghi noi veniamo a te.

Italia! Italia bella! Tu sei l'ombroso riposo per i camminatori del deserto. Tu sorgente rinfrescante. Tu sei fontana fresca che zampilla veloce e sussurra lenta. Tu sei la patria delle nostre poesie, il desiderio dei nostri sogni. Nel carcere dell'Europa, sei una finestra aperta verso il mezzogiorno.

Italia! Italia antica! Passa un dorato sorriso di sole sugli archi spezzati della campagna romana. I palazzi del Palatino e la gigantesca rocca dell'Arena dei Martiri fiammeggiavano ancora nel rosso sanguigno del tramonto. Essi videro il tramonto d'un mondo; anche noi aspettiamo il tramonto d'un mondo. S'accenderà anch'esso di fiamme sanguigne tra i morti di Roma?

Italia! Italia buona! Come un tempo siedono ancora i mendicanti alle porte delle tue chiese, con i cappelli scoloriti e le vesti a brandelli. Godono il sole sui tuoi gradini marmorei, con le grucce in mano, le bende agli occhi, le fasce sulle piaghe. Tendono la mano a chi entra, al signore azzimato o alla dama vestita di seta, e per ogni soldo ricevuto rispondono: La Madonna ve ne rimeriti!

Italia! Italia pia! Quanti scherni e derisioni hai tu sofferto dagli ebrei di Amburgo, dai professori universitari, dalle dame cui un solo sorriso procura aurei doni, dai mercanti inglesi, dai dottori tedeschi, dai protestanti danesi, dai pastori di Berlino, da tutta la gente « istruita » del mondo, dalle truppe internazionali dei vagabondi che godono il tuo sole, bevono il tuo vino e si burlano di te presso le Tombe degli Apostoli, che corrompono con l'oro le tue gioie semplici e imbarbariscono la tua bella lingua; ma poi, tornati a casa, scrivono un libro pudico, un libro « purgato moralmente », intorno ai dissoluti costumi del Sud?

Italia! Italia santa! Tutte le tue campane squillano; squillano di mattina, squillano di sera; squillano per chi è oppresso dal dolore, per chi lotta con la morte. Suonano presto, suonano tardi, salutano a ogni ora la Vergine Maria, Maria la regina, Maria la madre nostra.

Italia! Italia mia! Oso chiamarti mia, perché fra i tuoi monti vissi e sofferai, pregai e lottai, mentre gli agricoltori cantavano le loro meste canzoni nei campi, quando calavano le tenebre e io camminavo nelle tue vecchie e grigie città, sotto le volte delle tue chiese e i porticati dei tuoi conventi. Ti vidi allora e non ti ho più scordato. Ti rivedo ora, e sento nuovamente battermi il cuore, come se mi venisse incontro un vecchio amico, un amico che s'avanza dal morto passato.

Johannes Joergensen

Appuntamento della CARITÀ

N. 377

Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati! (Dal « Discorso della montagna »).

DEDICATO

AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA...

Sul caso Tortorici mi giunge dalla Tunisia, dove risiede la madre, che mi ha scritto con accenti strazianti, una lettera da cui stralcio alcuni passi:

«...Noi non chiediamo la grazia di un assassino, ma di un innocente. Gaspare TORTORICI, rinchiuso nel Carcere Giudiziario di Rebibbia (Roma) E' INNOCENTE, vittima di una macchinazione diabolica: un innocente che acquistando la libertà sarà sempre prigioniero del

passato e si chiederà perché la società umana si accanisce contro di lui. Come se ciò non bastasse, è stato colpito da UN MORBO CHE NON PERDONA! Se si fosse in America in ottantamila italiani saremmo disposti a versare qualsiasi somma per far riacquistare la libertà ad un povero innocente perché Tortorici è per noi un fratello, e di questo sentimento vorrei fosse tutto il popolo italiano affinché trionfasse la Giustizia. Se Tortorici dovesse spegnersi nel tristo luogo in cui si trova e si provasse poi la sua innocenza come AVVENNE PER IL FORNARETTO DI VENEZIA, chi pagherà dinanzi a Dio? Chi conforterà una madre distrutta dal dolore e che siamo sicuri — non riuscirà a sopravvivere? Gaspare Tortorici DA OTTO ANNI SUBISCE UNA INGIUSTA CONDANNA, da otto anni grida la sua inno-



Un nubifragio ha devastato la zona di Verviers nel Belgio. Parte della cittadina è stata allagata. Non ci sono state vittime, ma molti danni.

7 GIORNI

● **I DUE MINISTRI FEDERALI TEDESCHI** Oberlaender e Kraft, nonché altri cinque loro seguaci usciti dal partito dei profughi, sono ufficialmente entrati a far parte del gruppo parlamentare cristiano democratico che dispone così al Bundestag di 251 mandati. La socialdemocrazia dispone di 151 mandati, i liberali di 49, il partito tedesco di 15, e il partito dei profughi 28.

● **DUE DIVISIONI francesi**, appoggiate da bombardieri a reazione, hanno iniziato una massiccia offensiva per annientare un forte contingente di ribelli accerchiato nel cosiddetto triangolo delle « Porte di Ferro ». I ribelli avrebbero già perso 530 uomini — 380 morti e 150 prigionieri — nel corso della più importante battaglia che si sia finora avuta nei 18 mesi di guerriglia in Algeria.

● **UN PRIMO CAMPO** di concentramento è stato istituito a Cipro nei pressi di Famagosta. Ne dà notizia un comunicato ufficiale, il quale precisa che 260 giovani, arrestati ieri durante un rastrellamento, vi sono stati rinchiusi. A Strasburgo la commissione europea per i diritti umani ha deciso di prendere in esame il problema di Cipro, dietro richiesta greca.

● **LA COMMISSIONE EUROPEA** dei diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa ha deciso di esaminare la petizione greca contro la Gran Bretagna per la questione di Cipro. La Commissione ha tuttavia rinviato a settembre un dibattito generale sulla questione, dietro richiesta della Gran Bretagna.

● **UNA DELEGAZIONE** parlamentare turca, guidata dal vice presidente dell'Assemblea nazionale, Erozcan, è giunta a Napoli con la motonave « Ankara ». La missione è composta di 13 deputati e 10 signore.

● **DUE CARICHE DI TRI-TOLO** sono state fatte esplodere a Bari nella villa del neo consigliere comunale dr. Palli, eletto nella lista del PNM.

La deflagrazione ha prodotto soltanto lievi danni alle opere in muratura in quanto la villa in quel momento era disabitata.

● **LA NUOVA TURBONAVE « VENEZUELA »**, della società Sicula-Oceanica, inizierà il 12 giugno il suo viaggio inaugurale, diretta a La Guaira, Curaçao, Vera Cruz, Avana, Miami e Bermuda. L'unità disloca 30 mila tonnellate.

● **TRE TOMBE** di tufo bianco, presumibilmente dell'età preromana, sono venute alla luce in contrada « Latomia » del territorio di Castelvetrano, durante lavori di scasso del terreno. Nei sepolcri sono stati trovati resti di scheletri e frammenti di urne funerarie di terracotta dipinta in rosso ed in nero. Dato lo scarso valore artistico del materiale, è stata avanzata l'ipotesi che si tratti di tombe di operai addetti ai lavori nelle cave della zona da cui fu tratto il materiale per la costruzione dei templi della vicina Selinunte.

● **LE AUTORITÀ AERONAUTICHE** hanno aperto un'inchiesta sulla scialuppa aerea verificata l'altra notte a Ospedaletti di Istrana e che ha causato la morte del generale di brigata Aristide De Vincenti, del ten. col. Dante Selvati, della maggiore americana Jacqueline Walter e del motorista Remo Beltrame. L'apparecchio precipitato era diretto da Aviano a Vicenza ed è quasi sicuro che la disgrazia sia stata provocata dall'estrema violenza del temporale che imperversava in quel momento nella zona.

● **IL DIPARTIMENTO DI STATO** ha comunicato che la signora Clara Booth Luce, ambasciatrice degli Stati Uniti in Italia riprenderà il suo posto a Roma entro il 1. agosto prossimo. E' stato inoltre precisato che le voci di dimissioni dell'ambasciatrice Luce, che sta attualmente trascorrendo un periodo di convalescenza nella sua abitazione di New York, non hanno alcun fondamento.

enza. Il popolo italiano non può rimanere sordo a questo grido. Bisogna convincere le AUTORITÀ A GRAZIARE IL TORTORICI PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI. Non bisogna aspettare che perisca in carcere con l'infamia che pesa su di lui. Pensiamo al caso del nostro conazionale Colombo trucidato ingiustamente... Gli innocenti non debbono pagare per i colpevoli. Gaspare Tortorici è vittima della malvagità umana e mentre egli soffre atrocemente i veri colpevoli godono la libertà... ».

SALVATORE LO CICERO
39 Rue de Marceschau
TUNISI

POSTA DI BENIGNO

A. — Paolina TARTAGLIA - Ronco Masaniello, 8 - NOTO (Siracusa):

« Mio marito, dedito a non osservare il settimo Comandamento di Dio, è tornato in carcere lasciando me e i miei quattro bambini nella più cruda miseria. L'ultimo figliuolo è rachitico, sopravvissuto da una forte intossicazione che lo ha lasciato più morto che vivo... Più soffro, più languiscono i miei figli, più mi rivolgo a Gesù... Ho sempre sperato solo in Lui. Ora non so dove attingere l'acqua della vita per i miei disgraziati bambini. Imploro il tuo appoggio. Solleva, ti scongiuro, questi cinque diseredati... ».

Don C. Guerrieri così commenta: « Il grido di questa povera madre è veramente pietoso. Come è triste e doloroso assistere alla rovina economica e morale di tante famiglie! ».

A. — Per GIUSEPPE RICCI — Faiano di Montorio al Vomano (Teramo) — scrive il Parroco Don Arnaldo Tertulliani:

« Il mio povero e disgraziato parrochiano Ricci Giuseppe, che si è rivolto, tramite l'Appuntamento della Carità, al vostro settimanale, per le sue condizioni fisiche, affetto da tubercolosi, e per la pietosa e drammatica situazione della numerosa famiglia, è degno della bontà e generosità di quanti possono e sentono la carità — amore — del Cristo per il prossimo più a Lui vicino. ».

Qualche giorno fa ho dovuto far prelevare dall'Asilo parrocchiale un po' di generi per dar la possibilità alla famiglia dei Ricci di mangiare almeno una volta al giorno; il caso è davvero disperato ed è per me un motivo di assillo e tormento quotidiano che non mi dà pace.

Caro Benigno, rivolgi ai buoni e generosi un appello che sia un vero appuntamento della carità, certo che il Signore, nel giorno finale, dirà a quanti l'ascolteranno: « Mi dedito da mangiare! ».

A te e a tutti i buoni un grazie sincero.

« SONO SOLO AL MONDO »

A. — E' il grido di Corrado TERNULO (Carcere Mandamentale di NOTO, Siracusa): « Nessuno mi ha mai parlato di Dio; nessuno mi ha insegnato il dolce linguaggio della fede. Sono cresciuto in mezzo alla strada e nell'età in cui tutti hanno una casa e i genitori, ho conosciuto la via del carcere. Abbandonato, da tutti, COPERTO DI CENCI, quanta amarezza in cuore ogni qualvolta vedo i miei compagni di sventura fatti segno all'affettuoso conforto di parenti ed amici! ».

Io solo debbo espiare senza alcun sollievo? ».

Raccomanda commosso Don Armando Vasquez, Cappellano del Carcere.

RINGRAZIANO a frotte i beneficiati. Lo spazio mi vieta di pubblicarne i nomi. Tutti pregano secondo le intenzioni dei benefattori.

IL CARO PUF...

...dall'inesauribile vena, mi gira questa lettera indirizzata all'ISTITUTO CHIRURGICO ELIOTERAPIA DEI CONCEZIONISTI IN MONTEFASIONE: « Desidero portare a sua conoscenza un gesto spontaneo dei malati di questa Clinica in occasione che "flagello bianco" che sta imperversando dappertutto. Sono 190 ammalati, tra uomini e donne, la maggior parte dei quali hanno rinunciato alla loro razione giornaliera di cioccolatini per una settimana; gli altri hanno offerto piccole somme in denaro. E' venuta fuori la somma di L. 30.000 che è stata inviata alla R.A.I. (con preghiera di darne comunicazione) a beneficio dei sinistrati dalla neve. ».

Cronaca retrospettiva? Ma sempre attuale quando si tratta di un gesto di carità da parte di chi soffre nel corpo e nello spirito.

*** Giuseppe CHIANTONE: Ospedale C.R.I. n. 36 (via Incontri 30 - POGGIO-SECCO, Firenze).

A conforto e monito di sani e di infermi riporto un passo edificante: « Da circa tre anni sono stato colpito da t.b.c. che mi ha fiaccato le forze fisiche. Sono un giovane di 25 anni ed il Signore ha voluto che trascorressi gli anni più belli in un Sanatorio, luogo di dolore e di abbandono. Ho accettato la volontà di Dio con cristiana rassegnazione, fiducioso che Egli abbia a perdonare le mie colpe. Se è vero che la sofferenza purifica l'anima, io sono contento di soffrire e cerco di attirarmi le benedizioni del Cielo confortando anche i miei compagni di sventura. Non tutti i mali, è vero, vengono per nuocere, ed al lume della fede questo concetto assume un particolare significato, perché, nel mio caso, se da un lato la malattia ha debilitato l'integrità fisica, dall'altro ha rinvigorito il mio spirito. Nella mia quotidiana meditazione, comprendo sempre più l'alto valore del colore nell'economia diurna. ».

Amici, quest'anima eletta, vi stende la mano!

Poesia d'angolo

RIASSUMENDO...

*Nel modo più pacifico
senza sporcare i muri,
senza obbligare la « Celere »
a dei sistemi duri,*

*abbiamo, con un debole
sconto (credevo peggio!)
espresso un voto esplicito
ciascuno al proprio seggio.*

*A parte qualche povero
paese... spaesato
che i comunisti vanfano
di aver sovietizzato*

*e quindi se lo covano
con gli occhi e con la norma
d'una obbedienza rigida
per mantenerlo... in forma,*

*dovunque si era liberi
di sbandierare in faccia
a chi tentasse inutili
occhiate di minaccia*

*un sorrisetto ironico.
Ormai son superati
i tempi dei politici
voti prefabbricati.*

*In questo clima libero
di colpo si sono visti
marciare sopra un labile
terreno gli estremisti:*

*ai rossi era impossibile
fare la voce grossa
per sbandierare al popolo
la solita riscossa;*

*in quanto alla retorica
degli altri senza polso,
era il nitrito asmatice
d'un ronzinante bolso.*

*Chi cerca esempi pratici,
ricordi Pozzonovo
dove i più rossi calibri
si diedero ritrovo*

*tentando di ritorcere
una precisa accusa
o tutt'al più di renderne
l'idea molto confusa.*

*Potevano aspettarselo
d'essere messi in sacco
proprio col voto civico
dopo quel contrattacco*

*col quale si illudevano
di dimostrare menzogna
l'accusa inesorabile
che li inchiodò alla gogna?*

*Se ancora c'è chi lagrima
sul civico declino,
...si calmi e osservi un attimo.
Gradino per gradino,*

*l'Italia ormai recupera
insieme all'energia
i copisaldi massimi
della democrazia*

*e fiera e consapevole
a maggioranza chiede
che resti la politica
d'accordo con la Fede.*

puf

VETRINA

Theodor Schnitzler - MEDITAZIONI SULLA S. MESSA - « Canone e Consacrazione » - Casa Editrice « Herder », Roma - Pag. 360 - L. 900.

(u. p.) — Un'opera che, prima ancora della pubblicazione del secondo volume, ha visto in Germania già nel primo anno di vita esaurirsi il primo tanto da costringere l'Editore ad allestire subito una seconda edizione, presenta una garanzia evidente di validità. Per convincersi, basta scorrere le pagine di questa nuovissima traduzione italiana, intelligente fatica di N. Beduschi.

L'A. si è assunto il compito di farsi guida al fedele durante il rito della S. Messa. E', si può dire, in ginocchio vicino a lui a suggerirgli non le frasi melate che troppo spesso inutilmente infiorano i libri di pietà, ma una meditazione profonda e viva che tocca tutti i significati e i momenti del rito. Minuziosa al punto, questa meditazione, da indugiare a volte su una parola (vorremmo poter riprodurre il capitolletto che anima di così grande respiro la parola « Communicantes », ad esempio) traendone vibrazioni e riflessi insospettiti e vivi, che danno tono e significato alla partecipazione liturgica.

PREGHIERE DEI PRIMI CRISTIANI, a cura di A. Hamman O.F.M. - Traduzione di F. Minuto - Soc. Ed. « Vita e Pensiero », piazza S. Ambrogio 9, Milano.

Per attingere a fonti vive e nutrire l'affaticato spirito moderno, abbiamo raccolto in un volume le preghiere dei primi cristiani, preghiere spontanee, semplici, ispirate da una fede viva e temprate nel martirio e nelle prove più ardue.

Dobbiamo imparare di nuovo a pregare, con un'anima nuova, una anima infantile; dobbiamo sapere indovinare la presenza di Dio in tutte le cose del creato, dal cielo stellato ai più umili oggetti di uso quotidiano; dobbiamo saper pregare insieme con i nostri fratelli, con un cuore solo, in uno spirito di profonda intesa; dobbiamo ancora ritrovare la speranza e l'amore che animavano e sorreggevano la fede vigorosa dei primi cristiani.

Questo ritorno alla spiritualità dei primi secoli è una lezione profonda per noi e un modo per ringiovanire

la nostra anima, il nostro linguaggio, le nostre speranze.

Le preghiere del Vangelo, le preghiere degli Apostoli, dei Martiri, dei Padri della Chiesa, le preghiere dettate dalla fede di ignoti poeti-credenti o i frammenti conservati dai papiri, dai cocci, dalle lapidi: un immenso tesoro di bellezza e di fede.

E. Boyd Barrett, LA VITA COMINCIA CON L'AMORE - Società Ed. « Vita e Pensiero » - Milano, piazza S. Ambrogio 9 - L. 500.

L'A., che dopo la sua conversione ha militato attivamente nel giornalismo cattolico e si è proposto di far conoscere con tutti i suoi mezzi lo spirito cristiano, suggerisce quattro regole fondamentali, pratiche, per cominciare una nuova vita. « Mantieni le promesse; controlla; tieni chiusa la bocca; abbi il cuore sempre aperto. Esse corrispondono alla fedeltà (che implica l'onestà); alla tolleranza (che implica la pazienza e la sopportazione); al non giudicare (che implica il freno alla lingua); al calore di cuore (che implica cordialità e generosità). ».

I consigli dell'A. sono molto semplici, molto evidenti, eppure la umanità ha continuamente bisogno di riflettere su cose tanto semplici, perché corre continuamente il pericolo di dimenticarle.

Nazareno Fabbretti, LA SUA PAROLA E LE NOSTRE - Edizioni « La Locusta », via S. Barbara 25, Vicenza - Pagg. 305 - L. 700.

Ecco un altro velo di brina: i pensieri, i sentimenti e le parole di una nuova generazione. Ogni generazione risponde con una sua voce alla propria esigenza di scoperta e di annuncio. La Parola è stata detta una volta per tutte, con una voce perenne che vince il tempo e nutre le generazioni: ma bisogna pura annunziarla, parteciparla, farsi coraggio e viverla insieme.

E allora vengono le parole che passano. Qualcosa però rimane di ognuna e accresce il patrimonio spirituale degli uomini, perché porta più addentro nella comprensione e nello spirito del messaggio.

Questi dotti spunti di meditazione sul Vangelo domenicale riescono a far partecipare il lettore dell'alto significato del mandato dato da Cristo agli Apostoli: « Praedicate Evangelium omni creaturae ».

Responsabilità morali e sociali della T. V. in un "Incontro Europeo,, fra dodici Paesi

«Pur non avendo potuto provare una diretta relazione fra la trasmissione di scene di violenza alla TV, e l'aumento della criminalità minorile, la sottocommissione ha sollecitato un miglioramento ed un maggior controllo sui programmi televisivi per i ragazzi». In queste poche ma esplicite parole, è racchiusa la conclusione cui è giunta la sottocommissione senatoriale americana, incaricata di studiare la questione dei pericoli delle trasmissioni TV nei riguardi della delinquenza minorile. La sottocommissione era capeggiata da quello stesso senatore Kefauver, che anni fa svolse una clamorosa inchiesta sul gangsterismo.

Non è da oggi che l'opinione pubblica si agita intorno al problema morale e sociale della TV. A dieci anni dalla fine della guerra, la situazione è molto più chiara, e certi eccessi di entusiasmo per questa nuova ed affascinante forma di spettacolo, si sono affievoliti; ma ciò non significa che i produttori di programmi televisivi, da un lato, e gli educatori dall'altro lato, si sentano tranquilli.

Inchieste, sondaggi, convegni di studio a carattere nazionale, si sono susseguiti in questi ultimi anni, e non soltanto a proposito delle conseguenze che la TV può avere sui giovani. Anche le reazioni degli adulti alla TV, come fenomeno di costume, come veicolo di informazione, e,

quindi, strumento di formazione, sono state oggetto di profondo esame da parte di psicologi, sociologi, economisti, magistrati, medici, educatori. Ma sino ad ora si era sempre trattato di iniziative personali o, tutt'al più, locali.

Lo stesso Convegno di studio sulla Televisione, promosso dalla RAI, dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, e dall'Istituto di Prevenzione e Difesa Sociale, con il patrocinio dell'UNESCO, che si svolse a Milano un anno fa, ebbe come oggetto i soli ragazzi. E gli educatori italiani, poiché nel nostro Paese, la TV esisteva ufficialmente da appena sei mesi, vi si trovarono alquanto impreparati. Il Convegno risultò molto efficace, ma soltanto sul piano teorico.

Ora la TV è una realtà concreta: è penetrata nelle nostre case con tutta la violenza del suo fascino, e hanno avuto modo di rendersene conto anche i più scettici. Ora, un anno e mezzo dopo l'inizio delle trasmissioni regolari, un secondo convegno di studi avrebbe certamente condotto a risultati assai più sensibili. Lo ha promosso l'Università degli Studi di Milano, nel quadro dei «Corsi Internazionali di Cultura», e con il patrocinio dell'«Union Européenne de Radiodiffusion». I lavori, che si sono conclusi proprio in questi giorni, hanno avuto luogo alla Villa Feltrinelli di Gargano sul Garda, e vi hanno partecipato i rappresentanti di dodici Paesi, compresa la Polonia,

il Marocco, il Canada e gli Stati Uniti d'America.

Si è trattato, precisamente, di un «Incontro europeo sull'estetica della Televisione», che si è articolato in quattro temi fondamentali: divertire, informare, istruire e, infine, missione sociale ed estetica. Ha diretto la discussione su quest'ultimo punto, Sergio Pugliese, responsabile dei programmi della TV italiana, ed hanno riferito in merito, Mario Apollonio dell'Università Cattolica di Milano, e Francesco Flores d'Arcais, dell'Università di Padova.

Questo «Incontro», cui hanno partecipato i dirigenti dei principali organismi televisivi europei, oltre a psicologi, sociologi, esperti e giornalisti, ha affrontato il problema di una estetica della TV più sotto l'aspetto morale che non quello connesso alle possibilità ed ai limiti espressivi. Da questo punto di vista, infatti, informare significa nel contempo istruire, mentre l'istruire non esclude a sua volta il divertire. La missione sociale ed estetica della TV, infine, sta in tutti e tre questi postulati, alla stessa stregua di quanto avviene (o dovrebbe avvenire) per la Stampa, il Cinema e la Radio.

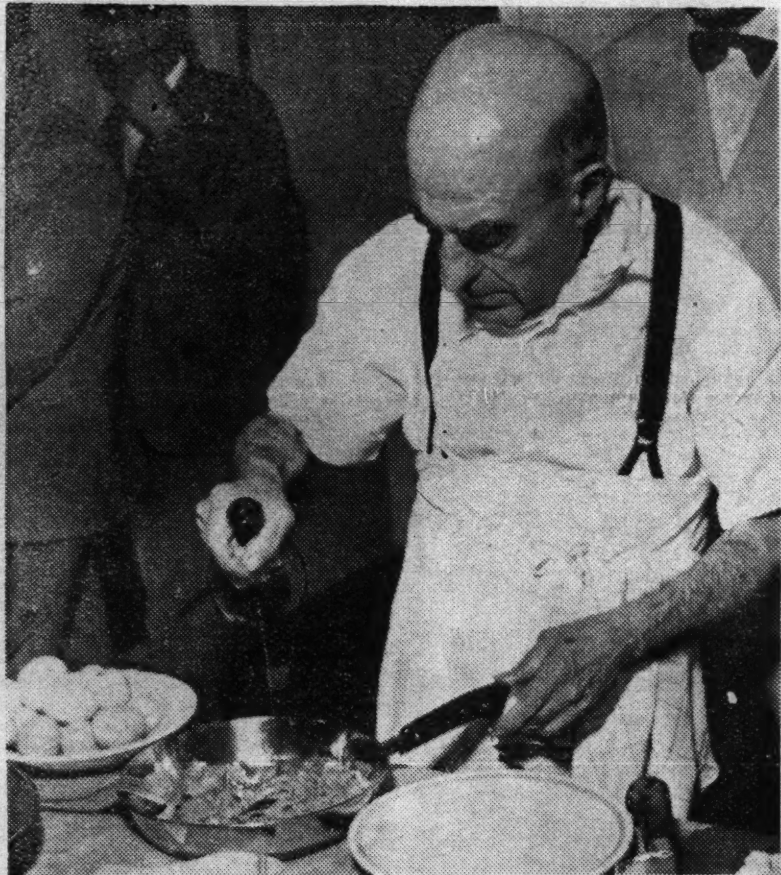
L'«incontro» di Gargano, primo del suo genere nel mondo, è stato senza dubbio fondamentale, per gli sviluppi e le tendenze che la TV assumerà nell'ambito europeo e internazionale, in un immediato futuro. Avremmo modo di ritornare più ampiamente sull'argomento, quando la pubblicazione degli Atti del Convegno ci consentirà di esaminare attentamente le numerose questioni affrontate, e discuterle alla luce dei risultati nel frattempo conseguiti.

GUIDO GUARDA

NOTIZIARIO

● IL CAMPIONATO MONDIALE MOTOCICLISTICO s'inizia in questa settimana con le gare del «Tourist Trophy» all'Isola di Man; per effetto delle note e deploratissime sanzioni disciplinari, alla prova per la massima categoria non potrà partecipare il campione del mondo Geoffrey Duke, vincitore dell'edizione dell'anno passato alla media di 157,600 Km. all'ora. Assente — e giustamente — sarà anche la «Glera», la quale incomincerà a prender parte alle prove del campionato mondiale solo alla scadenza della squalifica inflitta al suo alliere e, quindi, a partire dalla terza prova, cioè il Gran Premio del Belgio che si correrà a Francorchamps l'8 luglio. Domenica 17, intanto, si disputerà a Cesena la quarta prova del campionato motociclistico d'Italia.

● LA SQUADRA BELGA al prossimo Giro di Francia partirà con ben tre capitani: il campione del mondo Ockers, Brankart e De Bruyne. Sarà, dunque, l'andamento della corsa quello che designerà il caposquadra effettivo della rappresentativa del Belgio.



L'avv. Rossi di Napoli, si accinge a superare l'ultima prova nella rubrica «Lascia o raddoppia» rispondendo ad un quesito gastronomico. Intanto si allena dinanzi ai fornelli preparando delicati, rarissimi manicaretti.

TEATRO

NOI DUE di Alessandro De Stefani

Al romano «Teatro delle Arti» la «Compagnia teatrale italiana» ha rappresentato la sua quinta novità, l'ultima per questa stagione: «Noi due» di Alessandro De Stefani, commedia anche questa (come «Sulle strade di notte» di Renato Lelli, che l'ha preceduta immediatamente alle «Arti») e della quale abbiamo già avuto occasione di parlare) laureata ad un concorso nazionale, anche questa molto simile nell'ideazione ad un romanzo a fumetti, ed anche questa — c'è bisogno di aggiungerlo? — applaudita dal nostro solito pubblico (anche se, per la verità, un po' meno del solito).

Dispiace di vedersi costretti a rifiutare qualsiasi validità all'opera di uno scrittore che ha dedicato al teatro molti anni della sua vita anche se la produzione del De Stefani appartiene quasi tutta ad un genere di teatro d'evasione, come dicono gli anglosassoni («fascista» si può ben dire noi, ricordando le tante facciate di cartapesta, fisiche e morali, tipiche del ventennio nero), che, procedendo da una visione della vita tanto moralmente repellente quanto falsa, è uno dei più malefici complici del nostro pubblico, poiché lo conforta in quella animalesca speranza che il vizio possa essere ritenuto «necessità» invece che «infermità».

A raccontare l'intreccio di «Noi due» non ci vuol molto, benché la commedia coi suoi tre atti abbracci una trentina d'anni, una vita intera. Quando si fa la conoscenza dei due protagonisti, lei, Doris, è una disegnatrice di modelli; lui, Franco, un cronista sportivo, i quali stanno facendo progetti e conti per sposarsi, malgrado che il giovanotto, sempre provvisto di «whisky» scozzese (l'unica cosa a cui è rimasto fedele per tutta la vita, gli dirà tanti anni dopo la moglie compiacente), sia stato proprio quel giorno licenziato dal giornale.

Niente paura. Al principio del secondo atto Franco si è già sistemato da un pezzo, anche se sono passati appena pochi anni dalla incosciente scioperataggine di cui era parso campione fino alla ultima scena del primo atto. E' appena tornato da un lungo giro in Estremo Oriente, essendo egli ormai lo strapagato « inviato speciale » di una favolosa agenzia giornalistica. I due hanno una bella casa dalle pareti verdi, whisky a volontà, una bambina inglese e (ah, dimenticavo!) un figlioletto di tre mesi. Di lì a poco il bel Franco deve ammettere di avere, per lo meno di avere avuto, anche parecchie relazioni extra coniugali e dimostra di nutrire le migliori speranze di averne altre al più presto possibile. «Le amiche di mia moglie sono le mie amiche!», dice per telefono ad un'ammiratrice che, durante la sua assenza, ha chiesto e senz'altro ottenuto dalla moglie una sua fotografia che ora conserva insieme ai ritagli delle sue corrispondenze dall'estero.

Ingenua Doris? Una creatura limpida e semplice? Così l'Autore di certo avrebbe voluto che ci apparisse, se poi ce ne tesserà un elogio incondizionato. Stando ai fatti, peraltro, mi pare che non ci sia da restar proprio a bocca aperta davanti a tanto esempio di virtù. A parte il fatto che sono stati i sorrisi di Doris al principale a pro-

curare il nuovo impiego a Franco, c'è una sua frase nel terzo atto che ci lascia davvero perplessi. Il marito le parla di un certo affare che sta per concludere. Doris gli chiede subito se conosca bene la persona con cui sta trattando. Sì, certo, dice lui, non è un nostro amico? Dice allora la premurosa Doris: che c'entra? Conoscere una persona significa conoscerne la situazione finanziaria, caro.

Questo avviene nel terzo atto, quando Franco e Doris sono ormai rimasti soli nella villa che si son fatti costruire, cioè venticinque anni dopo il secondo atto. Il figlio è appena partito in viaggio di nozze. La vecchiaia è alle porte e Franco sente il bisogno di confessare alla moglie le sue colpe. Senonché si contenta di farle un resoconto completo delle sue avventure galanti, più compiaciuto che addolorato, talché si dimentica di parlare del suo recentissimo infatuamento per una ragazza di vent'anni o giù di lì (che poi è diventata sua nuora).

L'ultima battuta, è vero, non va dimenticata. Assolto dalla moglie, Franco, prima che cali definitivamente il sipario, ci manifesta lo improvviso timore che lo coglie al pensiero di un altro verdetto che, stando ai gesti e alla direzione dello sguardo dell'attore che l'impersonava, dovrebbe essere quello di Dio. Questo però non basterebbe a trarre la commedia dal fango in cui si era fin qui rivoltolata, tanto meno a riscattare la visione della vita da cui essa procede, anche se ci fosse motivo di sperare che quella frase conclusiva fosse il primo segno del destarsi di una coscienza, la quale, un giorno, umiliatasi, potrebbe trovare pace nel misericordioso perdono di Dio. Ma una nota premessa al programma, dice: «Probabilmente, lo spettatore si ritroverà in molte, o in alcune, delle situazioni che la commedia illustra. Situazioni comuni della vita coniugale. E insieme invito a quel senso di comprensione e di tolleranza, che è il cemento vero dell'istituto della famiglia». L'«infermità spirituale, l'ambiguità, la schiavitù ai propri istinti più bassi rimangono per il De Stefani una «necessità», anche se, con gli anni, questa è una necessità triste, tale da turbare sempre più spesso la coscienza col rimorso.

Aj Arnoldo Foà va resa lode di un intelligente tentativo di salvare la commedia con una recitazione distaccata ed ironica, intesa ad impedire che il personaggio affidatogli si dissolvesse tutto in quella sua retorica da Casanova a fumetti. Brava è stata anche Vivi Gioi, benché la sua minore esperienza l'abbia indotta ad abbandonarsi completamente alle infide evoluzioni del copione.

In quanto al regista, Mario Landi, c'è da pensare che egli sia stato non poco imbarazzato nel vedersi costretto a passare tanto rapidamente dall'allestimento al Teatro Goldoni di «Una cattedrale per l'isola», autentico inno alla fede, a quello di «Noi due», anche per il fatto che, presentando il dramma di J. J. Bernard, egli ebbe a dire che a suo avviso «il primo compito di un regista è di offrire al pubblico emozioni non solamente epidermiche, non solamente fisiche».

M. R. CIMNAGHI

LE MISSIONI E L'OCCIDENTE

Sul New York Times del 15 maggio scorso, dedicato, in buona parte al problema delle missioni in Oriente, Stanley Rowland parla del disagio, in mezzo a cui si muovono le missioni cristiane in Asia, sotto la pressione combinata del comunismo e dell'antioccidentalismo. Il disagio involge tanto le missioni cattoliche quanto le protestanti, perché tanto alle une quanto alle altre si muove l'accusa di essere strumenti o complici del colonialismo, dell'imperialismo e della «supremazia bianca».

Lo scrittore spiega i modi della reazione difensiva delle missioni. La Chiesa Cattolica non ha atteso l'insurrezione del dopoguerra; che, mentre dall'origine ha operato ad elevare i popoli di colore, da molti anni sta educando un clero nativo con una gerarchia in buona parte tratta da quel clero. Anche i protestanti oggi stanno seguendo l'indirizzo cattolico e promuovono la formazione di «chiese» indigene.

Il grave è che, se l'insurrezione contro «la supremazia bianca», e quindi anche

contro i missionari europei e americani, non è mossa in origine dal comunismo, è però sfruttata largamente da esso. «La risoluzione — dice lo scrittore — è anzi occidentale» nella sua origine, promossa in parte dall'istruzione e dall'insegnamento cristiani e dallo sviluppo delle aree depresse». Però la posizione dei missionari è compromessa altresì dalla segregazione razziale in alcuni Stati degli S. U. e nell'Unione Sud-Africana.

L'ESEMPIO DELLA CINA

Il giornale offre, a tipo, la Cina. E ricorda un ospedale di Shanghai, al cui ingresso era una scritta: «Vietato l'ingresso ai cani e ai cinesi!».

I missionari non ci avevano alcuna colpa; ma i comunisti hanno attribuito quel divieto ai missionari e agli occidentali in genere.

«La Chiesa Cattolica creò una gerarchia indigena in Cina nel 1846, con a capo un prete cinese, da cui erano, nel 1950, governate 3 milioni di persone. C'erano più di 5 mila missionari cattolici e 1700 missionari protestanti in Cina, nel 1950, a detta dei comunisti... Oggi son rimasti solo 2 missionari protestanti, di cui uno in prigione; e solo 27 missionari cat-

MOTIVI

tolici, di cui 12 in prigione. Molti furono torturati e uccisi. I comunisti furono particolarmente duri coi cattolici, a motivo della loro fedeltà extranazionale; e ne espulsero numerosi».

Il giornale seguita a elencare gli atti di tirannide del Governo comunista, per schiacciare la Chiesa cattolica. Tra gli altri, l'impiego di persone di fiducia — di spie — immesse per forza nelle missioni e nelle chiese e la pressione per distaccare il clero cinese da Roma. I vecchi espedienti dei tiranni occidentali d'ogni tempo: si che i comunisti cinesi copiano l'odiato Occidente in ciò che questo ha avuto di più odioso nel tempo. E tuttavia i cattolici guardano all'avvenire con una fede sempre maggiore.

Lo scorso anno, essi battezzarono 500.000 convertiti, e cioè più degli anni precedenti. E questo è un evidente segno della forza della fede cattolica.

I MIRACOLI DI Lourdes

Un medico francese, il dr.

Valot, ha scritto un libro per negare i miracoli di Lourdes. Ogni tanto qualcuno scrive un libro per negare le guarigioni miracolose; e queste seguitano, malgrado tutto, a verificarsi.

Un medico eminente, il dr. H. Grenet, presidente del Comitato medico internazionale di Lourdes, ha liquidato («La Croix») le tesi del dr. Valot, dimostrando quanto esse fossero superficiali e frettolose. Il destino di tutti i negatori, da Zola in qua.

Il dr. Grenet ha fatto vedere quanto severi siano gli accertamenti del «Bureau» di Lourdes: come i guariti debbano ripresentarsi anche dopo anni dalla guarigione, perché il loro caso sia scientificamente controllato. Ora ci sono guarigioni subitane, che la scienza medica non spiega. Tale quella di Rose Martin, affetta da un cancro, provato da un esame istologico e due volte operato. Orbene il 3 luglio 1947, si ebbe una guarigione improvvisa, completa.

Il dr. Valot tace su di essa, come tace su altri casi

accertati con un rigore, che pare sin eccessivo.

Comunque, per dare un'idea della consistenza del libro anticlericale, basti dire che l'autore tira in campo la imperatrice Eugenia e l'omopatia, Sofia Loren e Lollbrigida... Il guaio è che il povero autore non ha potuto approfittare della rigida confutazione fatta al suo libro dal Presidente del «Bureau», perché, il giorno di Pasqua, è rimasto ucciso, di colpo, in un incidente automobilistico. Auguriamo che in quel momento tragico il sorriso della Madre celeste sia venuto a compiere un miracolo, uno di quei miracoli che compie a Lourdes, guarendo di colpi malattie del corpo e dello spirito.

«PIANIFICAZIONE DELLE NASCITE»?

Ogni tanto si riaccende la campagna a favore della limitazione delle nascite.

Qualche anno fa essa era mossa dalla preoccupazione della enorme crescita demografica nel mondo, che avrebbe compromesso le disponibilità di viveri. Ma si è visto che, se la popolazione aumenta di 34 milioni all'anno, di pari passo, e più che di pari passo, aumenta la produzione di viveri.

Ora la campagna è mossa dalla preoccupazione di metter fine alla pratica dell'aborto. Si hanno — a detta dei sostenitori — circa 600.000 aborti almeno ogni anno, in Francia solamente, con migliaia di vittime delle manovre abortive e con la messa al mondo d'innumerabili creature destinate alla delinquenza «Ergo», — dicono — occorre una «pianificazione delle nascite», e cioè una loro distribuzione nel tempo e nello spazio, secondo le possibilità economiche e intellettuali dei genitori. Così la cura di limitare le nascite, cede, a loro dire, a quella di fondare famiglie armoniose.

Il dirigismo nel settore della fecondità!

Occupandosi della cosa, il P. Eugène Tesson S. J., dell'Istituto Cattolico di Parigi, osserva che il meno che si può dire di tali disegni è che propongono una soluzione semplicistica e frettolosa di questioni assai complesse.

La Chiesa, contro tali teorie, difende le ragioni della natura e della soprannatura: dei corpi e delle anime, e, fedele alla morale cristiana, rende un servizio alla stessa società civile e allo Stato.

Difende la vita contro la morte, anche qui.

COME NASCONO LE CAMPANE

LE CAMPANE hanno una lunga onorevole storia anche se l'origine non risulti molto nobile perché legata a certi sentimenti deteriori della credulità umana. Il metallo infatti è stato creduto come un antidoto alle pesime influenze del malocchio, specie se forgiato in oggetti come le campanelline o i cornetti da appendere o al collo o sul petto dei panti della superstizione. Dire che il fatto, con l'avvento del Cristianesimo, sia scomparso è affermare il falso.

I benpensanti sedicenti atei, i cosiddetti indifferenti, i cristiani tiepidi restano ancora devoti a simili oggetti nonostante che in tutti i secoli ci siano stati moniti, prediche, libri contro la superstizione. Basti ricordare le aspre parole rivolte da San Giovanni Crisostomo contro le signore romane dell'epoca che tintinnavano come mandrie in un pascolo, tanto eran coperte di campanelle.

A tanto male, un rimedio estremo, e vi fu chi pensò di redimere le campane benedicendole con uno speciale rito battesimale che trovò la sua prima edizione — sembra — a Cordova in Spagna nel 714, poco prima della conquista musulmana. Benedetta e issata sul campanile delle chiese, divenne oggetto di culto e il suo programma è riassunto nei due celebri versi: « Fulmina frango, sabbata frango, dissipato ventos, placu cruentos ». « Vox mea cunctorum sit timor demoniorum ».

Verso la metà del VI secolo cominciò la moda delle iscrizioni sulle campane; ai versi, spesso di egregia fattura, furono aggiunti nomi, date e ricostruzioni di scene si da diventare documenti storici e artistici di pregio valore. Allora le campane erano piccole, fatte di lamine di ferro congiunte a profilo verticale, sul tipo di quelle destinate alle greggi. Il suono era ottuso greve: un rumore di ferraglia non sempre gradito finché, verso il secolo IX, i gusti si raffinarono e si cominciò a cercare un suono più brillante, un suono musicale, ben determinato in altezza, indipendentemente dal timbro del metallo.

Le ricerche furono affannose e i monaci — gli unici fabbricanti di campane — tentarono mille esperienze per trasfondere nel bronzo il loro musicale canto che scuotesse gli animi come un sublime richiamo. Il segreto finalmente fu trovato nelle linee stesse della costruzione dello strumento che si venne perciò trasformando. Fu stabilito un primordiale concetto di proporzione tra l'altezza, gli spessori e i diametri delle campane. Il suono apparve dapprima saltuariamente: su cinque campane, una risuonava gradevolmente.

Si cominciò a tenere gelosamente nascosti alcuni espedienti trovati e siccome le fonderie erano finite in mano ai laici, le magiche formule furono trasmesse di padre in figlio. Si moltiplicarono costruttori nomadi: viaggiavano con pochi arnesi e con la propria formula e cercarono di adattare il suono e la forma delle campane ai gusti dei paesi.

Nel Belgio, in Olanda e nelle Fiandre piacquero i suoni leggeri e brillanti delle piccole campane. Nel secolo XII esistevano già i primi *carillons* (da quadrillo, latino della decadenza, che vuol dire giuoco di quattro elementi). In Italia si affermò la formula del bronzo, in cui lo stagno entrava per un quinto, rispetto al rame che vi entrava per quattro quinti; vi si aggiunsero dosi di argento, antimonio e piombo.

Nella Germania e nella Svizzera furono preferite le sonorità più eleganti delle campane di ferro fuso e d'acciaio.

Fatti gli strumenti, si cominciò a suonarli, naturalmente; e per

suonarli occorreva la musica. Nel Belgio, i *carillons*, a cui furono applicate le tastiere, vennero affidati alle manovre degli stessi organisti, i quali cominciarono a notare graziose suonatine. In Italia, si studiarono vari modi di incastellare le campane; e apparvero diversi stili di suonate che, scritte generalmente con formule numeriche, furono invece tramandate attraverso le generazioni dei maestri campanari; anch'esse, per eredità.

Le più antiche officine stabili che iniziarono fusioni a regola di arte risalgono al secolo XIII.

Da allora ad oggi, l'arte di gettare nel bronzo le campane si è perpetuata; e pur serbandosi fedele, nello spirito, alle gloriose tradizioni dei Lotaringio, Guidotto, Guidoccio, ecc., famosi costruttori toscani, si è giovata di tutte le più recenti conquiste della fisica (acustica, metallurgia, ecc.), allo scopo di far assurgere l'antico mestiere ad una vera e propria organizzazione industriale.

Eguale, lo sviluppo della musica, i progressi della matematica, ecc., hanno contribuito anch'essi a perfezionare lo studio dell'architettura degli strumenti. Si è riusciti, così, a fissare in esatte tavole di proporzione i rapporti delle misure che esistono tra i vari tipi di campane corrispondenti, per la intonazione dei suoni, a questa o a quell'altra nota; e i formulari esatti per l'analisi delle leghe, per le temperature di fusione e via dicendo.

Le moderne officine italiane pos-



sono provvedere contemporaneamente alla fabbricazione dei vari elementi costituenti i concerti, intonando agevolmente le campane per accordi d'armonia o per gradazioni diatoniche in tutte le scale desiderate, mentre, d'altra parte, si hanno a disposizione tutti i mezzi meccanici necessari per l'incastellatura dei bronzi nei campanili e nelle celle, secondo vari sistemi, tramandati per consuetudine.



to della cupola della campana dalla base inferiore, cioè dal lembo del suo massimo spessore alla sommità della cupola, detta cervello, si allestisce dopo aver creato una ossatura di mattoni. Su questo nocciolo, che sarà cavo nel centro per funzionare anche come fornello essiccatore, le mani esperte degli artigiani, con l'aiuto di una prima sagoma, plasmeranno con l'applicazione di vari strati di argilla la forma perfetta della cavità interna della campana. Saranno perciò tenuti presenti l'altezza e i vari diametri che costituiscono le anse della campana.

Una volta formata e solidificata l'anima, si procede alla costruzione della camicia o falsa campana. Questa sarà la sorella gemella della campana vera, perché ne avrà tutte le misure e le fattezze: altezza, diametri, spessori, superficie e volume. S'intende che non ne avrà né il peso, né il valore. Essa sarà fatta di terra impastata con filamenti di canapa, ben tesa, nella disposizione dei vari strati. In essa tutto sarà finto e falsificato. Le si imporrà, come una maschera, il disegno delle iscrizioni, dei fregi e delle immagini, in rilievi di cera fatti con appositi stampi. Le si metterà in testa una capigliatura finta, fatta con tasselli, al posto delle trecce della campana vera.

Pronta la camicia, cioè quando sarà asciutta e solida, si allestirà il mantello. Il primo strato di quest'ultimo deve essere fatto di mota finissima ed assai diluita, tale da poter ricavare in profondità i rilievi delle iscrizioni, e in genere tutta la superficie superiore della falsa campana. Verrà così impressa nella parete inferiore del mantello la negativa esatta della superficie esterna della vera campana. Il mantello s'impadronirà anche delle forme delle trecce nell'atto in

cui, una volta completato, sarà afferrato da una gru a tre ganci.

Allora verrà sacrificata la falsa campana. Così dalla forma che nasce dal suo sgretolamento apparirà finalmente, tra l'anima e il mantello, l'aereo spettro della campana. Assicurate con salde cerchie di ferro, l'anima e il mantello, il modello, scomposto e ricomposto, sarà collocato in una fossa di sabbia, in attesa del getto del bronzo. Allora il metallo, fuso ad una temperatura che oscilla tra gli 850 ed i 1000 gradi, gettato nel modello, riempirà il vuoto dello spettro e si incernerà nella forma della campana. Miracolosamente, nelle sue linee stesse, si formerà la scintilla del suono, il quale, nell'atto del raffreddamento, resta imprigionato.

Nascono così, da un martirio di fuoco e dal buio di una fossa, le campane sonore, che presto diverranno belle e lucenti nello splendore delle loro vesti di metallo. Nascono col segreto del loro canto che, per secoli, si eleverà nel sole, nel vento, nella bufera; si espanderà sui campi, sulle case, sugli uomini, ammonendo e benedicendo. Nascono nell'officina fumosa, dalle mani rozze dei fabbri e degli operai. Poi varcano i cancelli, allineate su carri infiorati tratti da bianchi buoi, tra le grida esultanti del popolo che le saluta messaggere di prosperità e di bene. Agghindate come spose, viaggiano lontano, verso i campanili che animeranno con le loro vibrazioni. Saranno portate in trionfo, lassù, tra musiche e bandiere, incensi e preci. Lavate, unite col rito del Crisma, cominceranno la loro vita cristiana.

Dall'alto del campanile segnano, con il loro suono, la nostra breve storia terrena: dal gioioso annuncio della nascita, ai mesti rintocchi della morte.

L'anima, che corrisponde al vuoto

RISPONDONO:

UN SACERDOTE

O. T., di Imola, prega rispondere ai seguenti quesiti:

1) Che differenza c'è tra catechismo e catechesi? (quando studavo religione io, quest'ultima parola non l'ho mai sentita).
2) Perché Gesù risorto disse alla Maddalena: «Non mi toccare»?
3) Per fare la S. Comunione il primo venerdì del mese è necessaria la Confessione, o vale anche se ci si è confessato otto o dieci giorni prima? Se, poi, in caso che uno non potesse comunicarsi il venerdì, per non interrompere il nove venerdì, è valida la S. Comunione della domenica seguente?

1) «Catechismo» dice o il libro in cui è esposta la «catechesi», o il modo sistematico di farla, generalmente con un corso continuato e organico. «Catechesi» è l'istru-

zione sulle verità religiose, in se stessa.

2) Sembra che tali parole, secondo il loro senso genuino, vogliano significare: «Non mi trattenerne», «non credere di potermi avere ancora sulla terra». Gesù voleva far sentire alla Maddalena la sua necessità di tornare al Padre, secondo l'eterno disegno.

3) Basta la Confessione nella settimana prima o dopo il primo venerdì. Non si può trasferire alla domenica la pia pratica. Ma noti bene: ciò che più conta è la Comunione (e Confessione), fatta bene, in qualunque giorno dell'anno, e non il giorno in cui si fa, anche se la pia pratica del primo venerdì del mese è, da raccomandarsi.

Abbonata R. 41.502, chiede se vi sia una Santa di nome Letizia.

Nel calendario romano non c'è. Però si suole celebrare l'onomastico di chi si chiama Letizia, in una festa della Vergine SS.ma, «Causa nostrae laetitiae».

Un giovane di Firenze, che si firma «Un Errore sbagliato», ci scrive una lettera sul suo stato d'animo, a cui rispondiamo:

Caro «Errore sbagliato», tu hai bisogno di evitare certi «sbagli», che puoi evitare subito, con un colpo di volontà. Sono i seguenti: 1)

di chiuderti in te stesso; 2) di esaminarti troppo; 3) di studiare psicologia per applicarla a te stesso; 4) di amare e di leggere il Leopardi.

Hai delle belle qualità. Valorizzele. Studia molto, specialmente le scienze naturali. Mettici tutta la passione. Vedrai che nei tuoi successi, vincerai il senso di timidezza che ti opprime. Cerca un sacerdote che ti sia amico e direttore spirituale. Fatti guidare da lui. Frequenta spesso la Confessione (con molta semplicità) e la Comunione. Non pensare a ereditarietà, a fatalità e ad altre cose di questo genere, fatte per opprimere, e non per spiegare qualche cosa e aiutare chi ne ha bisogno. In alto il cuore!

«Una lettrice», chiede:

Al momento della morte, l'anima d'ignota dal corpo entra nell'eternità ed ha così immantinentemente la percezione esatta del suo stato di grazia o di colpa. Ora la morte di Lazzaro non fu apparente, ma reale e che ne fu dell'anima sua in quei quattro giorni prima che Cristo la risuscitasse?

Sempre difficile parlare dell'aldilà, per noi poveri mortali. Tuttavia possiamo supporre che l'anima di Lazzaro fosse o in purgatorio o in quella zona misteriosa — detta Limbo o «seno di Abramo» — dove le anime dei giusti dell'antichità, pur senza soffrire pene, attendevano il compimento della Redenzione per poter essere ammesse alla beatitudine. Difatti si dice che alla sua morte Cristo «discese agli inferi», ossia operò con la sua virtù

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Gessi, Piazza, Morelli. Per maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

e presenza la liberazione di quelle anime in attesa.

Continuano a pervenirci richieste di notizie su feste di Santi onomastici. Per rispondere, dovremmo impiegare tutta la pagina esclusivamente in queste informazioni.

Ripetiamo quanto abbiamo già scritto altra volta: per tali informazioni rivolgersi a uno specialista in materia, Don Giuseppe De Simone, Bona di Vico Equense, Napoli, inviandogli possibilmente un'offerta per i suoi orfani.

to di lavoro, che ha sempre lavorato i suoi due ettari di terreno in montagna e che ha versato un tempo la quota dei «contributi unificati», ha diritto alla minima pensione concessa dall'INPS. In tal caso vorrebbe sapere quali pratiche si devono fare ed a chi rivolgersi. Gli hanno assicurato che il versamento della quota dei «contributi unificati» dà diritto ad una pensione I.N.P.S.

I contributi unificati in agricoltura sono versati dai proprietari di terreni a favore dei lavoratori dipendenti. Ella è stato ed è un coltivatore diretto, e per tale categoria di lavoratori non esiste, fino ad oggi, una forma di previdenza che dia diritto alla pensione. C'è un progetto di legge ma è ancora... un progetto.

UN CANONISTA

L'ABB. F.372.420 - Roma, ci domanda se è vero che un matrimonio religioso celebrato nella Città del Vaticano tra due cittadini italiani ha effetti civili in Italia indipendentemente dalla trascrizione prescritta dal Concordato.

La risposta non può essere che affermativa, poiché quel matrimonio è celebrato nel territorio di uno Stato che lo riconosce (come dovrebbero tutti gli Stati) anche civilmente valido. E poiché la legge italiana, indipendentemente dalle pattuizioni concordatarie, riconosce i matrimoni celebrati all'estero secondo la forma stabilita dalla legge civile del luogo di celebrazione, (che nel caso proposto è la Città del Vaticano), automaticamente riconosce anche agli effetti civili il matrimonio in questione, quando anche i contraenti abbiano inteso contrarre matrimonio religioso senza effetti civili.

Ad essi quindi la legge italiana non permette di contrarre nuove nozze con altre persone, in una parola, li considera coniugi a tutti gli effetti.

Naturalmente perché in pratica questi effetti si abbiano, occorre che l'esistenza di questo matrimonio sia nota. E poiché, ovviamente, non si applicano ad esso le disposizioni della legge matrimoniale italiana circa la trascrizione dei matrimoni religiosi celebrati in Italia dopo il Concordato, la notizia ufficiale della celebrazione di quel matrimonio potrà aversi o in seguito a comunicazione fatta dall'autorità competente della Città del Vaticano a quella italiana (comunicazione prevista anche dagli usi internazionali) o in seguito a documentazione fornita dagli interessati.

UN GRAFOLOGO

16-12-55 — Lei non è affatto nemica dei numeri e della matematica se per pseudonimo sceglie delle cifre e scrive «Noi X Voi» invece di «Noi per Voi». Difatti dal punto di vista grafologico è adatta per la matematica anche superiore, perché ha intelligenza profonda in grado rilevante, chiara e quasi direi nitida, piuttosto penetrante e dotata di buon raziocinio. Potrebbe darsi allo studio del diritto, a scienze economiche e sociali. E' un animo delicato, sensibilissimo, ma contenuto e contenibile; un po' timido, ma che può farsi molto stimare, e in tal modo far molta strada. Riesce anche molto bene in esegesi letteraria, storica e psicologica.

F. TURPIN (Roma). — Sua cugina «Speculum» non del tutto tesa, ha buon cuore, e per natura tende molto alla vita interiore e al perfezionamento di sé. La bontà fondamentale e lo sveltamento spirituale, con un che di salutare inquietezza, le impediscono di cadere nel male morale a cui andrebbe soggetta a causa di qualche offuscamento improvviso della mente e della memoria. Tale offuscamento, però, non è affatto cosa grave, perché il soggetto ha una notevole profondità intellettuale, e può controllarsi. Non è raffinata, ma come donna casalinga e affezionata alla campagna, al lavoro materiale e agli animali domestici, può essere molto utile ed esemplare. La donna mi dice che è sposata da diciassette anni, e non ha figli. La grafologia riscontra una particolare nevrosi del sesso. Talora è fortemente scontroso e può dare in escandescenze improvvise, di cui si pente subito.

BELO CUNEO — La sua grafia rivela perlomeno stanchezza nervosa, ed è naturale che la memoria risenta di tale stanchezza. Ecco perché si lagna della mancanza di memoria. D'altra parte, ha anche un po' di tendenza a fermarsi eccessivamente e affannosamente sopra determinate idee, ed anche ciò è nefasto per la giusta memoria. Ha un'intelligenza notevolmente profonda e dotata di rilevante forza critica. Tuttavia, la concezione non è molto nitida, e la forza critica non sempre riesce a superare ogni frattura logica. Con lo studio accurato, e con la volontà di far bene ciò che fa, migliorerà tanto la memoria che la logica. Potrebbe darsi all'avvocatura; ma, data la sua eccitabilità ed esauribilità, non la consigliereiamo a ciò. Probabilmente lei si sarà avviata all'insegnamento letterario. Seguiti. In caso diverso i suoi sentimenti fondamentalmente altruistici, uniti ad amore di perfezione, le aprono la strada da sé, magari come crocerossina o infermiera.

P.A.M. (Savona) — In verità è un carattere «debole e fiacco», ma non troppo. Difetta alquanto di fermezza, di sicurezza, di ardimento. E' piuttosto chiusa, indecisa, egocentrica, pigra. Vedo però della accuratezza, e talora pare che il suo cuore voglia espandersi e liberarsi da un egoismo casalingo e bonario che la getta nella tristezza e non le permette di concludere nulla di soddisfacente. Occorre che adempia bene i suoi doveri, ma lo faccia con spirito veramente altruistico e generoso. Si svegli, si lanci un po' di più. Il suo senso critico l'aiuterà, e la sua intelligenza a poco a poco approfondirà la verità. Ma se studia, non si addormenti troppo sui libri. Se poi non vuol far la maestra o l'impiegata, faccia la sarta o la cuoca: riuscirà bene.

ROMANO MORELLI

SEGRETERIA

Le lettere debbono essere chiaramente firmate con nome e cognome o con almeno una sigla per poter rispondere. Cestiniamo le lettere anonime o firmate con «abbonato» o con «lettore».

Inoltre, nel caso che più domande ci siano rivolte da una stessa persona, rendiamo noto che queste debbono essere scritte su fogli distinti; si procederà così ad un più razionale smistamento dei vari quesiti da sottoporsi all'eletta schiera dei competenti.

MOLTI LETTORI — tra cui P. Antonio Borgese — continuano a chiederci notizie su giorni onomastici e su Santi da festeggiare. Abbiamo già avvertito più volte che siamo dolenti di non poter rispondere a queste richieste: ci vorrebbe l'intera pagina. Ma ora ci permettiamo di dare un suggerimento «in camera caritate»: specialista in questo campo è Don Pinuzzo da Bona, Vico Equense (Napoli). Siamo certi che sarà lieto di risponderci, soprattutto se gli manderete un'offerta per gli orfani cui provvede con la sua grande carità.

RICCARDO SGARZI - Bologna. Ricevuta la richiesta formulata a «L'Osservatore della Domenica» circa il desiderio di ricevere notizie sul Diabetarum di S. Marinella, è da tener presente che detto Istituto, della Pontificia Opera di Assistenza, assiste, cura e si interessa esclusivamente del diabete giovanile. Infatti i ragazzi e le ragazze vi sono ammessi se non inferiori ai 5 anni e che non abbiano superato il dodicesimo anno di età. E' stato nel settembre scorso tenuto il primo Congresso internazionale sul diabete infantile proprio nello Istituto, ma gli atti non sono ancora stampati.

GIROLAMO VITANTONIO - Alberobello

Un ampio servizio giornalistico — completato dal Radiomessaggio del Sommo Pontefice — è stato pubblicato nel numero 20 del nostro Settimanale.

UN AVVOCATO

L. C. - Milano. — Lo scorso anno ha sentito più volte parlare del disegno di legge per cui anche gli illegittimi potranno avere un cognome. Vorrebbe sapere qualche cosa in merito e, come potrebbe fare ad ottenerlo una persona che ha il cognome della madre ma non può avere quello del papà perché legato precedentemente da matrimonio.

Il disegno di legge cui lei accenna è rimasto progetto. Unico provvedimento adottato è quello per cui in alcuni certificati e documenti rilasciati dallo Stato Civile viene omessa l'indicazione della paternità e maternità, e ciò in base alla Legge 31 ottobre 1955, n. 1064.

Per il cognome paterno, che ella desidera avere, non esiste, attualmente possibilità in quanto c'è il divieto di riconoscimento dei figli adulterini.

ABBONATO DI GENOVA. — chiede un chiarimento: è stata fatta a suo tempo una finta vendita di un appartamento, ora il proprietario vorrebbe riavere a suo nome il detto stabile. Premesso che il nostro abbonato possiede tutti gli incartamenti di proprietà, riscuote il fitto, paga le tasse, che il detto appartamento è passato a Tizio e che questo ha ripetuto la finta vendita a Caio senza avere il consenso del vero proprietario, vorrebbe sapere quale strada deve seguire per riaverlo in piena regola.

Lei non ci spiega le modalità del-

la finta vendita: se è stata fatta con atto pubblico, se con scrittura privata, se con scrittura privata registrata, e quindi non possiamo rispondere al suo quesito... quasi telegrafico.

ASSIDUA LETTRICE - Messina.

— Impiegata presso un'azienda di avicoltura, madre di quattro figli, domanda a chi bisogna rivolgersi per sapere quanto spetta di retribuzione giornaliera, quanto di assegni per ogni figlio e quanto sono i contributi da pagare.

Presso la Sede dei locali Sindacati liberi potrà trovare il testo del Contratto Collettivo dei lavoratori della sua categoria con l'allegata tariffa in vigore nella provincia di Messina.

B. N. - Verona.

Il quesito dai lei propostoci è formulato così oscuramente che non è possibile darle una risposta precisa. Ella accenna a vari rapporti di comproprietà e prestiti ma non precisa dove trovasi la proprietà, se ella ha o no diritti sulla proprietà ecc.

Riproponga il quesito ex novo e ci narri cronologicamente le cose, riportando il testo delle obbligazioni o ricevute.

N. G. - Leonessa. — Vorrebbe sapere se un anziano agricoltore (70 anni) che non ha mai avuto libret-

UN MEDICO

L'ABBONATO 43.950 dopo aver esposto il caso di un giovane non abiente che da qualche tempo dà segni di mania persecutoria, chiede «se esistono opere, fondazioni, dove, in questo stato di pre-infermità, il giovane possa trovare quella assistenza e quella cura dovute, anche perché il ricovero in una comune clinica psichiatrica brucerebbe le possibilità di risoluzione del male».

Un illustre docente neuropatologo, a cui abbiamo sottoposto il preciso quesito, ci ha fatto pervenire la seguente risposta che riportiamo — sebbene riferendosi ad un caso particolare — dato l'interesse che può avere per altri casi consimili che ci sono stati segnalati da lettori:

a) le notizie comunicate sono inadeguate per poter fare una diagnosi di sufficiente probabilità, e quindi indicare una cura;
b) la «mania persecutoria» in un soggetto giovane può far pensare, tuttavia, ad una forma di «schizofrenia paranoide»;
c) se così è, la cura da farsi è la insulina-schok-terapia la quale va fatta in adatto luogo di cura che potrebbe essere benissimo l'Ospedale Psichiatrico, poiché è da respingere l'opinione che un tale ricovero «brucerebbe le possibilità di risoluzione del male». Tale ricovero inoltre, se l'ammalato non ha mezzi sufficienti, andrebbe a carico della Provincia;
d) per il ricovero in altra Casa di cura, occorre sapere se il paziente, che risulta impiegato, ha diritto alla assistenza di qualche Ente. In tal caso egli potrebbe ricoverarsi in una Casa di cura convenzionata con tale Ente.

X (Pavia). — Sono lecite, moralmente, le iniezioni ormoniche sessuali per guarire certe malattie fisiche (della prostata, ad esempio)?

Nulla osta, dal punto di vista morale, quando il medico segua la somministrazione limitandola

alle dosi che si sono dimostrate vantaggiose nelle singole indicazioni.

M. B. (Tivoli) chiede informazioni sulla utilità di un determinato prodotto sulla sclerosi a placche.

Possiamo rispondere che di utilità specifica non si può parlare, se non per quel tanto di vantaggio che può dare a qualsiasi ammalato un alimento energetico.

Sac. I. N. (Roma) — M'hanno dato l'incarico, in una Comunità, di curare gli (eventuali) infermi. Non saprei da dove incominciare. Vuole indicarmi un manuale o qualche cosa del genere per imparare a dare almeno i primi soccorsi? Mi occupo molto di ragazzini: rotture di teste, sangue dal naso, «fiozze», tagli ecc. mi capitano (cioè capita loro) non di rado. Come regolarsi?

Abbiamo a portata di mano almeno questi due manuali:

«Il malato e le malattie» del prof. Francesco Canova (Gregoriana Editrice - Padova; pag. 467. L. 1.300).

«Manuale del bendaggio» del prof. Lorenzo Bohler - Editrice F. Vallardi - Milano. L. 1.000. La stessa indicazione valga per il lettore Di Castiglioni C. (Pisa) che ha rivolto la medesima richiesta.

ABBON. F. 49-176 (Firenze) — Soffro spesso di bronchite e uso pastiglie di «transpulmina» per la tosse che mi tormenta: posso fare la Santa Comunione dopo averne ingerita anche una sola? La pastiglia viene sciolta in bocca.

Come per qualunque altro medicinale tale permesso può essere richiesto al confessore.

COME NASCONO LE CAMPANE

LE CAMPANE hanno una lunga onorevole storia anche se l'origine non risulti molto nobile perché legata a certi sentimenti deteriori della credulità umana. Il metallo infatti è stato creduto come un antidoto alle pessime influenze del malocchio, specie se forgiato in oggetti come le campanelle o i cornetti da appendere o al collo o sul petto dei patti della superstizione. Dire che il fatto, con l'avvento del Cristianesimo, sia scomparso è affermare il falso.

I benpensanti sedicenti atei, i cosiddetti indifferenti, i cristiani tiepidi restano ancora devoti a simili oggetti nonostante che in tutti i secoli ci siano stati moniti, prediche, libri contro la superstizione. Basti ricordare le aspre parole rivolte da San Giovanni Crisostomo contro le signore romane dell'epoca che tintinnavano come mandrie in un pascolo, tanto eran coperte di campanelle.

A tanto male, un rimedio estremo, e vi fu chi pensò di redimere le campane benedendole con uno speciale rito battesimale che trovò la sua prima edizione — sembra — a Cordova in Spagna nel 714, poco prima della conquista musulmana. Benedetta e issata sul campanile delle chiese, divenne oggetto di culto e il suo programma è riassunto nei due celebri versi: « Fulmina frango, sabbata frango, dissipato ventos, placo cruentos ». « Vox mea cunctorum sit timor demoniorum ».

Verso la metà del VI secolo cominciò la moda delle iscrizioni sulle campane; ai versi, spesso di egregia fattura, furono aggiunti nomi, date e ricostruzioni di scene si da diventare documenti storici e artistici di pregio valore. Allora le campane erano piccole, fatte di lamine di ferro congiunte a profilo verticale, sul tipo di quelle destinate alle greggi. Il suono era ottuso greve: un rumore di ferraglia non sempre gradito finché, verso il secolo IX, i gusti si raffinarono e si cominciò a cercare un suono più brillante, un suono musicale, ben determinato in altezza, indipendentemente dal timbro del metallo.

Le ricerche furono affannose e i monaci — gli unici fabbricanti di campane — tentarono mille esperienze per trasfondere nel bronzo il loro musicale canto che scuotesse gli animi come un sublime richiamo. Il segreto finalmente fu trovato nelle linee stesse della costruzione dello strumento che si venne perciò trasformando. Fu stabilito un primordiale concetto di proporzione tra l'altezza, gli spessori e i diametri delle campane. Il suono apparve dapprima saltuariamente: su cinque campane, una risuonava gradevolmente.

Si cominciò a tenere gelosamente nascosti alcuni espedienti trovati e siccome le fonderie erano finite in mano ai laici, le magiche formule furono trasmesse di padre in figlio. Si moltiplicarono costruttori nomadi: viaggiavano con pochi arnesi e con la propria formula e cercarono di adattare il suono e la forma delle campane ai gusti dei paesi.

Nel Belgio, in Olanda e nelle Fiandre piacquero i suoni leggeri e brillanti delle piccole campane. Nel secolo XII esistevano già i primi *carillons* (da quadrilio, latino della decadenza, che vuol dire giuoco di quattro elementi). In Italia si affermò la formula del bronzo, in cui lo stagno entrava per un quinto, rispetto al rame che vi entrava per quattro quinti; vi si aggiunsero dosi di argento, antimonio e piombo.

Nella Germania e nella Svizzera furono preferite le sonorità più eleganti delle campane di ferro fuso e d'acciaio.

Fatti gli strumenti, si cominciò a suonarli, naturalmente; e per

suonarli occorreva la musica. Nel Belgio, i *carillons*, a cui furono applicate le tastiere, vennero affidati alle manovre degli stessi organisti, i quali cominciarono a notare graziose suonatine. In Italia, si studiarono vari modi di incastellare le campane; e apparvero diversi stili di suonate che, scritte generalmente con formule numeriche, furono invece tramandate attraverso le generazioni dei maestri campanari, anch'esse, per eredità.

Le più antiche officine stabili che iniziarono fusioni a regola di arte risalgono al secolo XIII.

Da allora ad oggi, l'arte di gettare nel bronzo le campane si è perpetuata; e pur serbandosi fedele, nello spirito, alle gloriose tradizioni dei Lotaringio, Guidotto, Guidoccio, ecc., famosi costruttori toscani, si è giovata di tutte le più recenti conquiste della fisica (acustica, metallurgia, ecc.), allo scopo di far assurgere l'antico mestiere ad una vera e propria organizzazione industriale.

Eguale, lo sviluppo della musica, i progressi della matematica, ecc., hanno contribuito anch'essi a perfezionare lo studio dell'architettura degli strumenti. Si è riusciti, così, a fissare in esatte tavole di proporzione i rapporti delle misure che esistono tra i vari tipi di campane corrispondenti, per la intonazione dei suoni, a questa o a quell'altra nota; e i formulari esatti per l'analisi delle leghe, per le temperature di fusione e via dicendo.

Le moderne officine italiane pos-



sono provvedere contemporaneamente alla fabbricazione dei vari elementi costituenti i concerti, intonando agevolmente le campane per accordi d'armonia o per gradazioni diatoniche in tutte le scale desiderate, mentre, d'altra parte, si hanno a disposizione tutti i mezzi meccanici necessari per l'incastellatura dei bronzi nei campanili e nelle celle, secondo vari sistemi, tramandati per consuetudine.



to della cupola della campana dalla base inferiore, cioè dal lembo del suo massimo spessore alla sommità della cupola, detta cervello, si allestisce dopo aver creato una ossatura di mattoni. Su questo nocciolo, che sarà cavo nel centro per funzionare anche come fornello essiccatore, le mani esperte degli artigiani, con l'aiuto di una prima sagoma, plasmeranno con l'applicazione di vari strati di argilla la forma perfetta della cavità interna della campana. Saranno perciò tenuti presenti l'altezza e i vari diametri che costituiscono le anse della campana.

Una volta formata e solidificata l'anima, si procede alla costruzione della camicia o falsa campana. Questa sarà la sorella gemella della campana vera, perché ne avrà tutte le misure e le fattezze: altezza, diametri, spessori, superficie e volume. S'intende che non ne avrà né il peso, né il valore. Essa sarà fatta di terra impastata con filamenti di canapa, ben tesa, nella disposizione dei vari strati. In essa tutto sarà finto e falsificato. Le si imporrà, come una maschera, il disegno delle iscrizioni, dei fregi e delle immagini, in rilievi di cera fatti con appositi stampi. Le si metterà in testa una capigliatura finta, fatta con tasselli, al posto delle trecce della campana vera.

Pronta la camicia, cioè quando sarà asciutta e solida, si allestirà il mantello. Il primo strato di quest'ultimo deve essere fatto di molta finissima ed assai diluita, tale da poter ricavare in profondità i rilievi delle iscrizioni, e in genere tutta la superficie superiore della falsa campana. Verrà così impressa nella parete inferiore del mantello la negativa esatta della superficie esterna della vera campana. Il mantello s'impadronirà anche delle forme delle trecce nell'atto in

cui, una volta completato, sarà afferrato da una gru a tre ganci.

Allora verrà sacrificata la falsa campana. Così dalla forma che nasce dal suo sgretolamento apparirà finalmente, tra l'anima e il mantello, l'aereo spettro della campana. Assicurate con salde cerchie di ferro, l'anima e il mantello, il modello, scomposto e ricomposto, sarà collocato in una fossa di sabbia, in attesa del getto del bronzo. Allora il metallo, fuso ad una temperatura che oscilla tra gli 850 ed i 1000 gradi, gettato nel modello, riempirà il vuoto dello spettro e si incernerà nella forma della campana. Miracolosamente, nelle sue linee stesse, si formerà la scintilla del suono, il quale, nell'atto del raffreddamento, resta imprigionato.

Nascono così, da un martirio di fuoco e dal buio di una fossa, le campane sonore, che presto diverranno belle e lucenti nello splendore delle loro vesti di metallo. Nascono col segreto del loro canto che, per secoli, si eleverà nel sole, nel vento, nella bufera; si espanderà sui campi, sulle case, sugli uomini, ammonendo e beneducendo. Nascono nell'officina fumosa, dalle mani rozze dei fabbri e degli operai. Poi varcano i cancelli, allineate su carri infiorati tratti da bianchi buoi, tra le grida esultanti del popolo che le saluta messaggere di prosperità e di bene. Agghindate come spose, viaggiano lontano, verso i campanili che animeranno con le loro vibrazioni. Saranno portate in trionfo, lassù, tra musiche e bandiere, incensi e preci. Lavate, unite col rito del Crisma, cominceranno la loro vita cristiana.

Dall'alto del campanile segnano, con il loro suono, la nostra breve storia terrena: dal gioioso annuncio della nascita, ai mesti rintocchi della morte.

L'anima, che corrisponde al vuoto

RISPONDONO:

UN SACERDOTE

O. T., di Imola, prega rispondere ai seguenti quesiti:

1) Che differenza c'è tra catechismo e catechesi? (quando studio religione io, quest'ultima parola non l'ho mai sentita).

2) Perché Gesù risorto disse alla Maddalena: «Non mi toccare»?

3) Per fare la S. Comunione il primo venerdì del mese è necessaria la Confessione, o vale anche se ci si è confessato otto o dieci giorni prima? Se, poi, in caso che uno non potesse comunicarsi il venerdì, per non interrompere il nove venerdì, è valida la S. Comunione della domenica seguente?

4) «Catechismo» dice o il libro in cui è esposta la «catechesi», o il modo sistematico di farla, generalmente con un corso continuato e organico. «Catechesi» è l'istru-

zione sulle verità religiose, in se stessa.

2) Sembra che tali parole, secondo il loro senso genuino, vogliano significare: «Non mi trattenere», «non credere di potermi avere ancora sulla terra». Gesù voleva far sentire alla Maddalena la sua necessità di tornare al Padre, secondo l'eterno disegno.

3) Basta la Confessione nella settimana prima o dopo il primo venerdì. Non si può trasferire alla domenica la pia pratica. Ma noti bene: ciò che più conta è la Comunione (e Confessione), fatta bene, in qualunque giorno dell'anno, e non il giorno in cui si fa, anche se la pia pratica del primo venerdì del mese è da raccomandarsi.

Abbonata R. 41.502, chiede se vi sia una Santa di nome Letizia.

Nel calendario romano non c'è. Però si suole celebrare l'onomastico di chi si chiama Letizia, in una festa della Vergine SS.ma, «Causa nostrae iactitiae».

Un giovane di Firenze, che si firma «Un Errore sbagliato», ci scrive una lettera sul suo stato d'animo, a cui rispondiamo:

Caro «Errore sbagliato», tu hai bisogno di evitare certi «sbagli», che puoi evitare subito, con un colpo di volontà. Sono i seguenti: 1)

di chiuderti in te stesso; 2) di esaminarti troppo; 3) di studiare psicologia per applicarla a te stesso; 4) di amare e di leggere il Leopardi.

Hai delle belle qualità. Valorizzele. Studia molto, specialmente le scienze naturali. Mettici tutta la passione. Vedrai che nei tuoi successi, vincerai il senso di timidezza che ti opprime. Cerca un sacerdote che ti sia amico e direttore spirituale. Fatti guidare da lui. Frequenta spesso la Confessione (con molta semplicità) e la Comunione. Non pensare a ereditarietà, a fatalità e ad altre cose di questo genere, fatte per opprimere, e non per spiegare qualche cosa e aiutare chi ne ha bisogno. In alto il cuore!

«Una lettrice», chiede:

Al momento della morte, l'anima d'agente dal corpo entra nell'eternità ed ha così immantinente la percezione esatta del suo stato di grazia o di colpa. Ora la morte di Lazzaro non fu apparente, ma reale e che ne fu dell'anima sua in quei quattro giorni prima che Cristo la risuscitasse?

Sempre difficile parlare dell'aldilà, per noi poveri mortali. Tuttavia possiamo supporre che l'anima di Lazzaro fosse o in purgatorio o in quella zona misteriosa — detta Limbo o «seno di Abramo» — dove le anime dei giusti dell'antichità, pur senza soffrire pene, attendevano il compimento della Redenzione per poter essere ammesse alla beatitudine. Difatti si dice che alla sua morte Cristo «discese agli inferi», ossia operò con la sua virtù

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGO NO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Gessi, Piazza, Morelli. Per maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

e presenza la liberazione di quelle anime in attesa.

Continuano a pervenirci richieste di notizie su feste di Santi onomastici. Per rispondere, dovremmo impiegare tutta la pagina esclusivamente in queste informazioni.

Ripetiamo quanto abbiamo già scritto altra volta: per tali informazioni rivolgersi a uno specialista in materia, Don Giuseppe De Simone, Bona di Vico Equense, Napoli, inviandogli possibilmente un'offerta per i suoi orfani.

to di lavoro, che ha sempre lavorato i suoi due ettari di terreno in montagna e che ha versato un tempo la quota dei «contributi unificati», ha diritto alla minima pensione concessa dall'INPS. In tal caso vorrebbe sapere quali pratiche si devono fare ed a chi rivolgersi. Gli hanno assicurato che il versamento della quota dei «contributi unificati» dà diritto ad una pensione I.N.P.S.

I contributi unificati in agricoltura sono versati dai proprietari di terreni a favore dei lavoratori dipendenti. Ella è stato ed è un coltivatore diretto, e per tale categoria di lavoratori non esiste, fino ad oggi, una forma di previdenza che dia diritto alla pensione. C'è un progetto di legge ma è ancora... un progetto.

UN CANONISTA

L'ABB. F-372.420 - Roma, ci domanda se è vero che un matrimonio religioso celebrato nella Città del Vaticano tra due cittadini italiani ha effetti civili in Italia indipendentemente dalla trascrizione prescritta dal Concordato.

La risposta non può essere che affermativa, poiché quel matrimonio è celebrato nel territorio di uno Stato che lo riconosce (come dovrebbero tutti gli Stati) anche civilmente valido. E poiché la legge italiana, indipendentemente dalle pattuizioni concordatarie, riconosce i matrimoni celebrati all'estero secondo la forma stabilita dalla legge civile del luogo di celebrazione, (che nel caso proposto è la Città del Vaticano), automaticamente riconosce anche agli effetti civili il matrimonio in questione, quando anche i contraenti abbiano inteso contrarre matrimonio religioso senza effetti civili.

Ad essi quindi la legge italiana non permette di contrarre nuove nozze con altre persone, in una parola, li considera coniugi a tutti gli effetti.

Naturalmente perché in pratica questi effetti si abbiano, occorre che l'esistenza di questo matrimonio sia nota. E poiché, ovviamente, non si applicano ad esso le disposizioni della legge matrimoniale italiana circa la trascrizione dei matrimoni religiosi celebrati in Italia dopo il Concordato, la notizia ufficiale della celebrazione di quel matrimonio potrà aversi o in seguito a comunicazione fatta dall'autorità competente della Città del Vaticano a quella italiana (comunicazione prevista anche dagli usi internazionali) o in seguito a documentazione fornita dagli interessati.

UN GRAFOLOGO

16-12-55 — Lei non è affatto nemica dei numeri e della matematica se per pseudonimo sceglie delle cifre e scrive «Noi X Voi» invece di «Noi per Voi». Difatti dal punto di vista grafologico è adatta per la matematica anche superiore, perché ha intelligenza profonda in grado rilevante, chiara e quasi direi nitida, piuttosto penetrante e dotata di buon raziocinio. Potrebbe darsi allo studio del diritto, a scienze economiche e sociali. E' un animo delicato, sensibilissimo, ma contenuto e contenibile; un po' timido, ma che può farsi molto stimare, e in tal modo far molta strada. Riesce anche molto bene in esercizi letterari, storici e psicologici.

F. TURPIN (Roma). — Sua cugina «Speculum» non del tutto tesa, ha buon cuore, e per natura tende molto alla vita interiore e al perfezionamento di sé. La bontà fondamentale e lo sveltamento spirituale, con un che di salutare inquietezza, le impediscono di cadere nel male morale a cui andrebbe soggetta a causa di qualche offuscamento improvviso della mente e della memoria. Tale offuscamento, però, non è affatto grave, perché il soggetto ha una notevole profondità intellettuale, e può controllarsi. Non è raffinata, ma come donna casalinga e affezionata alla campagna, al lavoro materiale e agli animali domestici, può essere molto utile ed esemplare. La donna mi dice che è sposata da diciassette anni, e non ha figli. La grafologia riscontra una particolare nevrosi del sesso. Talora è fortemente scontenta e può dare in escandescenze improvvise, di cui si pente subito.

BELO CUNEO — La sua grafia rivela perlopiù stanchezza nervosa, ed è naturale che la memoria risenta di tale stanchezza. Ecco perché si lagna della mancanza di memoria. D'altra parte, ha anche un po' di tendenza a fermarsi eccessivamente e affannosamente sopra determinate idee, ed anche ciò è nefasto per la giusta memoria. Ha un'intelligenza notevolmente profonda e dotata di rilevante forza critica. Tuttavia, la concezione non è molto nitida, e la forza critica non sempre riesce a superare ogni frattura logica. Con lo studio accurato, e con la volontà di far bene ciò che fa, migliorerà tanto la memoria che la logica. Potrebbe darsi all'avvocatura; ma, data la sua eccitabilità ed «irritabilità», non la consiglieremo a ciò. Probabilmente lei si sarà avviata all'insegnamento letterario. Seguiti. In caso diverso i suoi sentimenti fondamentalmente altruistici, uniti ad amore di perfezione, le aprono la strada da sé, magari come crocerossina o infermiera.

P.A.M. (Savona) — In verità è un carattere «debole e fiacco», ma non troppo. Difetta alquanto di fermezza, di sicurezza, di ardimento. E' piuttosto chiusa, indecisa, egocentrica, pigra. Vedo però della accuratezza, e talora pare che il suo cuore voglia espandersi e liberarsi da un egoismo casalingo e bonario che la getta nella tristezza e non le permette di concludere nulla di soddisfacente. Occorre che adempia bene i suoi doveri, ma lo faccia con spirito veramente altruistico e generoso. Si svegli, si lancia un po' di più. Il suo senso critico l'aiuterà, e la sua intelligenza a poco a poco approfondirà la verità. Ma se studia, non si addormenti troppo sui libri. Se poi non vuol far la maestra o l'impiegata, faccia la sarta o la cuoca: riuscirà bene.

ROMANO MORELLI

SEGRETERIA

Le lettere debbono essere chiaramente firmate con nome e cognome o con almeno una sigla per poter rispondere. Cestiniamo le lettere anonime o firmate con «abbonato» o con «lettore».

Inoltre, nel caso che più domande ci siano rivolte da una stessa persona, rendiamo noto che queste debbono essere scritte su fogli distinti; si procederà così ad un più razionale smistamento dei vari quesiti da sottoporli all'eledda schiera dei competenti.

MOLTI LETTORI — tra cui P. Antonio Borgese — continuano a chiederci notizie su giorni onomastici e su Santi da festeggiare. Abbiamo già avvertito più volte che siamo dolenti di non poter rispondere a queste richieste: ci vorrebbe l'intera pagina. Ma ora ci permettiamo di dare un suggerimento «in camera caritativa»: specialista in questo campo è Don Pinuzzo da Bona, Vico Equense (Napoli). Siamo certi che sarà lieto di rispondervi, soprattutto se gli manderete un'offerta per gli orfani cui provvede con la sua grande carità.

RICCARDO SGARZI - Bologna. Ricevuta la richiesta formulata a «L'Osservatore della Domenica» circa il desiderio di ricevere notizie sul Diabetarium di S. Marinella, è da tener presente che detto Istituto, della Pontificia Opera di Assistenza, assiste, cura e si interessa esclusivamente del diabeto giovanile. Infatti i ragazzi e le ragazze vi sono ammessi se non inferiori ai 5 anni e che non abbiano superato il dodicesimo anno di età. E' stato nel settembre scorso tenuto il primo Congresso internazionale sul diabeto infantile proprio nello Istituto, ma gli atti non sono ancora stampati.

GIROLAMO VITANTONIO - Alberobello

Un ampio servizio giornalistico — completato dal Radiomessaggio del Sommo Pontefice — è stato pubblicato nel numero 20 del nostro Settimanale.

UN AVVOCATO

L. C. - Milano. — Lo scorso anno ha sentito più volte parlare del disegno di legge per cui anche gli illegittimi potranno avere un cognome. Vorrebbe sapere qualche cosa in merito e, come potrebbe fare ad ottenerlo una persona che ha il cognome della madre ma non può avere quello del papà perché legato precedentemente da matrimonio.

Il disegno di legge cui lei accenna è rimasto progetto. Unico provvedimento adottato è quello per cui in alcuni certificati e documenti rilasciati dallo Stato Civile viene omessa l'indicazione della paternità e maternità, e ciò in base alla Legge 31 ottobre 1955, n. 1064.

Per il cognome paterno, che ella desidera avere, non esiste, attualmente possibilità in quanto c'è il divieto di riconoscimento dei figli adulterini.

ABBONATO DI GENOVA. — chiede un chiarimento: è stata fatta a suo tempo una finta vendita di un appartamento, ora il proprietario vorrebbe riavere a suo nome il detto stabile. Premesso che il nostro abbonato possiede tutti gli incartamenti di proprietà, riscuote il fido, paga le tasse, che il detto appartamento è passato a Tizio e che questo ha ripetuto la finta vendita a Caio senza avere il consenso del vero proprietario, vorrebbe sapere quale strada deve seguire per riaverlo in piena regola.

Lei non ci spiega le modalità del-

la finta vendita: se è stata fatta con atto pubblico, se con scrittura privata, se con scrittura privata registrata, e quindi non possiamo rispondere al suo quesito... quasi telegrafico.

ASSIDUA LETTRICE - Messina.

— Impiegata presso un'azienda di avicoltura, madre di quattro figli, domanda a chi bisogna rivolgersi per sapere quanto spetta di retribuzione giornaliera, quanto di assegni per ogni figlio e quanto sono i contributi da pagare.

Presso la Sede dei locali Sindacati liberi potrà trovare il testo del Contratto Collettivo dei lavoratori della sua categoria con l'allegata tariffa in vigore nella provincia di Messina.

B. N. - Verona.

Il quesito dai lei propostoci è formulato così oscuramente che non è possibile darle una risposta precisa. Ella accenna a vari rapporti di proprietà e prestiti ma non precisa dove trovasi la proprietà, se ella ha o no diritti sulla proprietà ecc.

Riproponga il quesito ex novo e ci narri cronologicamente le cose, riportando il testo delle obbligazioni o ricevute.

N. G. - Leonessa. — Vorrebbe sapere se un anziano agricoltore (70 anni) che non ha mai avuto libret-

UN MEDICO

L'ABBONATO 43.950 dopo aver esposto il caso di un giovane non abiente che da qualche tempo dà segni di mania persecutoria, chiede «se esistono opere, fondazioni, dove, in questo stato di pre-infermità, il giovane possa trovare quella assistenza e quella cura dovute, anche perché il ricovero in una comune clinica psichiatrica brucerebbe le possibilità di risoluzione del male».

Un illustre docente neuropatologo, a cui abbiamo sottoposto il preciso quesito, ci ha fatto pervenire la seguente risposta che riportiamo — sebbene riferendosi ad un caso particolare — dato l'interesse che può avere per altri casi consimili che ci sono stati segnalati da lettori:

a) le notizie comunicate sono inadeguate per poter fare una diagnosi di sufficiente probabilità, e quindi indicare una cura;

b) la «mania persecutoria» in un soggetto giovane può far pensare, tuttavia, ad una forma di «schizofrenia paranoide»;

c) se così è, la cura da farsi è la insulina-schok-terapia la quale va fatta in adatto luogo di cura che potrebbe essere benissimo l'Ospedale Psichiatrico, poiché è da respingere l'opinione che un tale ricovero «brucerebbe le possibilità di risoluzione del male». Tale ricovero inoltre, se l'ammalato non ha mezzi sufficienti, andrebbe a carico della Provincia;

d) per il ricovero in altra Casa di cura, occorre sapere se il paziente, che risulta impiegato, ha diritto alla assistenza di qualche Ente. In tal caso egli potrebbe ricoverarsi in una Casa di cura convenzionata con tale Ente.

X (Pavia). — Sono lecite, moralmente, le iniezioni ormoniche sessuali per guarire certe malattie fisiche (della prostata, ad esempio)?

Nulla osta, dal punto di vista morale, quando il medico segua la somministrazione limitandola

alle dosi che si sono dimostrate vantaggiose nelle singole indicazioni.

M. B. (Tivoli) chiede informazioni sulla utilità di un determinato prodotto sulla sclerosi a placche.

Possiamo rispondere che di utilità specifica non si può parlare, se non per quel tanto di vantaggio che può dare a qualsiasi ammalato un alimento energetico.

Sac. I. N. (Roma) — M'hanno dato l'incarico, in una Comunità, di curare gli (eventuali) infermi. Non saprei da dove incominciare. Vuole indicarmi un manuale o qualche cosa del genere per imparare a dare almeno i primi soccorsi? Mi occupo molto di ragazzini: rotture di teste, sangue dal naso, «ficcioze», tagli ecc. mi capitano (cioè capita loro) non di rado. Come regolarsi?

Abbiamo a portata di mano almeno questi due manuali:

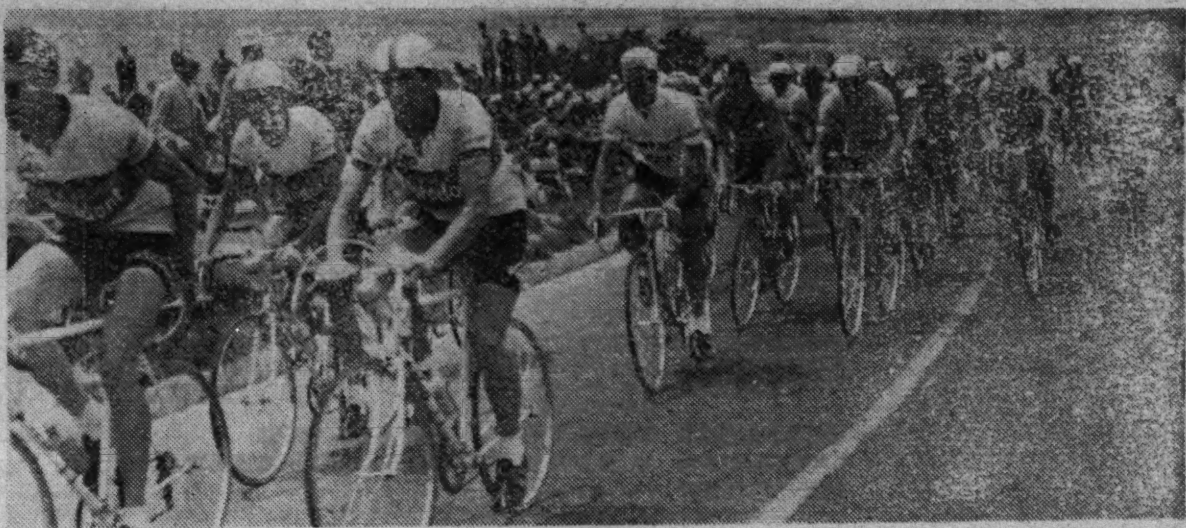
«Il malato e le malattie» del prof. Francesco Canova (Gregoriana Editrice - Padova; pag. 467. L. 1.300).

«Manuale del bendaggio» del prof. Lorenzo Bohler Editrice F. Vallardi - Milano. L. 1.000.

La stessa indicazione valga per il lettore Di Castiglioni C. (Pisa) che ha rivolto la medesima richiesta.

ABBON. F. 49-176 (Firenze) — Soffro spesso di bronchite e uso pastiglie di «transpulmina» per la tosse che mi tormenta: posso fare la Santa Comunione dopo averne ingerita anche una sola? La pastiglia viene sciolta in bocca.

Come per qualunque altro medicinale tale permesso può essere richiesto al confessore.



Questo Giro d'Italia non ha dato ancora molte emozioni alle folle degli appassionati per questo popolare sport. Però le Dolomiti si profilano sull'orizzonte e i giovani — fino ad oggi validi — si preparano a resistere agli attacchi che verranno sferrati dagli anziani e dagli stranieri. Lo Stelvio forse darà il suo verdetto.

Con la conquista dello scudetto da parte della «Fiorentina» e con la retrocessione della «Pro Patria» e del «Novara», si è concluso il Campionato di calcio serie A, edizione 1955-56.

La squadra viola, nonostante la inopinata sconfitta dell'ultima giornata sul campo del «Genoa», ha raccolto meritatamente il frutto della sua imbattibilità di tutte le altre giornate. Ma non è tanto la lunga serie positiva, e nemmeno, a nostro modo di vedere, i numerosi primati stabiliti che conferiscono un particolare valore alla vittoria della «Fiorentina», quanto la nuova fiducia che essa ha fatto risorgere nello sport calcistico italiano, abbandonando il criterio dell'attacco per lo attacco, sul quale si logoravano i principi del «sistema» e tornando, invece, a quelli del «metodo» grazie ai quali l'Italia ottenne tante lusinghiere affermazioni.

La saggezza antica dice: «primum vivere» e nel campionato ora conclusosi la «Fiorentina» ha dimostrato che non è soltanto con l'attacco che si vincono le partite, in quanto anche gli avversari attaccano, e ha messo altresì in evidenza che la sola difesa non è sufficiente per non perdere, poiché, a parte il fatto che si può scontrare con un avversario più efficiente, non di rado si cade nell'errore che finisce per costare tutta la partita.

Gli sportivi italiani, quindi, devono essere grati alla «Fiorentina» — e alla sua impagabile guida, Fulvio Bernardini — che ha riportato le tattiche di gioco al giusto equi-

Valore di una vittoria

brio e alla bravura dei singoli armoniosamente fusi in un tutto omogeneo.

Quanto alle due squadre che hanno imboccato la triste via della retrocessione (e all'una e all'altra auguriamo che quella della prossima stagione sia soltanto una parentesi), era apparso chiaro fin dalle prime battute che la «Pro Patria» non sarebbe riuscita a evitare quella discesa in B alla quale l'anno scorso era riuscita a sottrarsi fortunosamente per effetto dei noti provvedimenti disciplinari che vennero a colpire «Udinese» e «Catania». Il «Novara», invece, ha ceduto solo nelle ultime giornate, riservandosi, peraltro, di continuare la battaglia a tavolino in rapporto alla questione della presenza nelle file della «Fiorentina» e del «Napoli» di giocatori nominalmente «oriundi».

Circa le altre squadre, si può dire che dalla maggioranza si siano avute prestazioni d'ordinaria amministrazione (con parecchi alti e bassi); vanno, in ogni caso, sottolineate le affermazioni della «Spal», della «Lazio» e del «Bologna». La prima, riammessa in A all'inizio della stagione, per effetto degli accennati provvedimenti disciplinari, si è tenuta sempre lontana dalle posizioni

pericolose e ha messo in luce le possibilità più che notevoli di un gruppetto di giovani; le altre due, alla loro volta, dopo un girone d'andata che aveva fatto seriamente temere per la loro permanenza in A, si sono — sostituiti gli uomini che le guidavano, rispettivamente, con Carver e con Campatelli — gagliardamente riprese, tanto da concludere il campionato occupando onorevolmente e meritatamente il terzo e il quinto posto in classifica generale.

Dalla Serie B ascendono, com'è noto, «Palermo» e «Udinese», mentre discendono dalla stessa «Livorno» e «Salernitana».

Per la C, infine, dovremo attendere ancora almeno una settimana per sapere chi prenderà il posto di queste due squadre: per la promozione, infatti, sono ancora in lizza la «Sanbenedettese» con 43 punti; la «Carbosarda», pure con 43 e, il «Venezia», con 42. Domenica prossima, ultima giornata del torneo di serie C, due delle tre squadre saranno a confronto diretto, cioè «Venezia» e «Carbosarda», sul campo della prima; la «Sanbenedettese», invece, sarà in trasferta su un campo piuttosto difficile: quello della «Cremonese».

La situazione, come si vede, è tuttora notevolmente incerta e tale da far prevedere anche la possibilità di qualche spargimento.

La serie C, in tal modo, ha compensato con questa incertezza — nell'insieme del campionato — il da tempo tutto fatto per il primo posto in serie A.

CESARE CARLETTI



Decine di scafi velocissimi sono partiti da Pavia per raggiungere Venezia nella classica maratona dell'acqua. La coppia torinese Goitre-Picchio ha vinto la prova raggiungendo i 76 km. orari.



Pittoresche le scritte lungo il percorso del Giro d'Italia. Il nome dei campioni di un tempo non appare che raramente per opera di qualche nostalgico tifoso. I giovani incalzano con il loro entusiasmo.



La sconfitta della «Fiorentina» a Genova non ci voleva. I tifosi tenaci e fedeli hanno portato in trionfo i campioni.

SUGLI SCHERMI ROMANI

PRIGIONIERI DEL MALE

(Italo-Spagnolo)

INTERPRETI: May Britt, Francisco Rabal, Bernard Blier - REGIA: L. Costa

Dal romanzo di Guido Milanese *Sancta Maria*, è tratto questo mediocre film che avrebbe posseduto gli elementi per essere un ottimo e costruttivo spettacolo. E' la storia di una giovane giornalista sovietica che giunta a Roma per una missione antireligiosa attraverso prove e sofferenze con l'aiuto della Grazia divina finisce per ritrovare la Fede.

C.C.C. - Il film non comprende elementi che possano consigliare riserve; tanto la trama che le scene risultano moralmente accettabili. La visione del film è ammessa per tutti in sala pubblica.

TOTO LASCIA O RAD-DOPPIA? (Italiano)

INTERPRETI: Totò, Valeria Moriconi, Carlo Croccolo, Dorian Gray, Mike Bongiorno, Bruce Calbot - REGIA: Camillo Mastrocinque

Gli ingredienti del film sono espressi nel titolo. Ma è inutile mettere sul fuoco pollo e tartufi se non si cucinano a dovere. Ne vien fuori il solito piatto sciatto e mal presentato che di pollo con tartufi non ha che il nome. Si mangia comunque, per fame, così come si ride perché si è pagato il biglietto e Totò ha ancora quelle sue risorse personali di comicità che dispiace sinceramente vedere sprecate. Qui impersona un nobile spiantato che vivendo ai margini dei campi di corse sfrutta la sua esperienza ippica; concorrendo alla celebre rubrica televisiva, riesce, malgrado le insidie di due gangsters, a vincere il traguardo dei 5 milioni, rinsangua le sue tasche e salva l'amore di una sua figlia ritrovata.

C.C.C. - La vicenda è di per sé innocua, ma alcuni abbigliamenti ed una danza impongono riserve. Per adulti di piena maturità morale.

I TOPI (Tedesco)

INTERPRETI: Maria Schell, Curd Jurgens, Meidmarie Hatheyer, Gustav Knuth - REGIA: Robert Siodmak

Nella Berlino Ovest il dramma di una madre nubile fuggita dal settore orientale in cerca del padre della sua creatura, e di una moglie sterile che, per non perdere l'affetto del marito, simula una maternità acquistando il figlio dell'altra. Purtroppo nessuna luce in questa umanità. Il dramma non si vale che di una accurata, fredda regia che delinea i personaggi, li equilibra, li sostiene ma non ne cerca l'anima. Ottima l'interpretazione.

C.C.C. - La vicenda narrata nel film non manca di una sua dolorosa moralità, sia nella conclusione, sia nella descrizione psicologica dei personaggi. La delicatezza, la complessità della vicenda e alcune scene molto forti, richiedono però nello spettatore maturità di giudizio. Per adulti di piena maturità morale.

IL TRENO DEL RITORNO (Americano)

INTERPRETI: Richard Egan, Dana Wynter, Cameron Mitchell - REGIA: Philip Dunne

Spettacolare e diretto con mestiere, questo film narra della vicenda di un giovane avvocato, incaricato di condurre un'inchiesta per conto di un suo cliente in un'altra città, dove ritrova, sposata a un ricchissimo industriale, una sua antica fiamma. L'incontro rivela come quella fiamma

non sia del tutto spenta e per un attimo due famiglie sembrano in pericolo. Poi, da entrambe le parti, si giunge all'assennato proposito di separarsi da buoni amici.

C.C.C. - Il lavoro presenta una vicenda sentimentale che si ridesta dopo dieci anni, mentre i due protagonisti hanno contratto nel frattempo obblighi sacri e imprescindibili: lei è moglie e madre, lui è marito e padre. La conclusione della vicenda è positiva; ma la complessità dei problemi e delle situazioni presentate induce a riservare la visione del film agli adulti di piena maturità morale.

IL PELLEGRINO (Americano)

INTERPRETE: Charlie Chaplin

Sono tre comiche di Charlie, muratore, galeotto e soldato che sono rizzate e doppiate sono state rielaborate per le platee.

C.C.C. - Il film non contiene elementi che possano consigliare riserve dal punto di vista morale. La visione è ammessa per tutti.

NEL MONDO DEL CINEMA

Dei 1763 films revisionati dalla Censura britannica (203 rispetto all'anno precedente), 8 sono stati respinti, 313 hanno subito notevoli tagli e 35 giudicati sconsigliabili.

Il film documentario italiano «Magia verde», e «La principessa delle Canarie» hanno provocato una richiesta alla Camera dei Comuni da parte di un deputato laburista inglese, affinché a tali film non venga concessa la licenza di importazione in Inghilterra. Questi films conterebbero «scene di crudeltà verso gli animali».

Il sistema «scentovision» che permetterà ai cinescopisti di sentire in sala gli odori del film, è già stato sperimentato a New York; gli odori sperimentati sono stati quelli delle banane durante lo scarico di un prosciutto e quello dell'erba falciata di fresco in una scena campestre. Il sistema è piuttosto semplicistico: sembra consista, infatti, dell'immissione in sala degli odori sintonici per mezzo di vaporizzatori.

Il Settimo Concorso del Film D'Amatore (FEDIC) avrà luogo a Montecatini dal 2 al 7 luglio. Nel concorso sarà data particolare importanza alla speciale categoria «Film per Ragazzi».

L'Istituto Internazionale per la Cinematografia educativa Scientifica e Sociale (ICE) realizzerà una documentazione cinematografica di inchiesta di interesse nazionale (nutrizione, tutela del paesaggio, produttività, istruzione ecc.). L'Istituto prevede fra l'altro l'istituzione di premi annuali da destinarsi a films che abbiano «un contenuto etico tale da porre in valore i sentimenti tradizionalistici dell'anima umana; nonché abbiano come motivo ispiratore la comprensione e la collaborazione umana».

Don Gnocchi e la sua opera per i mutilati saranno portati sullo schermo in un film prodotto dalla CIRAC.



La «Lazio» ha conquistato il terzo posto nella classifica generale battendo la squadra del «Milan» contro le previsioni dei molti romanisti che si auguravano di chiudere il campionato a pari punti.

MERIDIANO DI ROMA

APERTURA verso la libertà

L'INSEGNAMENTO politico del voto del 27-28 giugno, come dicevamo la settimana scorsa, è molto chiaro: ad una flessione delle estreme corrisponde un rafforzamento del centro democratico. Le cifre totali conosciute riguardano i risultati dei comuni nei quali si è votato con la proporzionale; mancano ancora quelli dei comuni con meno di diecimila abitanti (Sicilia: quindicimila). Ma, per analogia, le cifre conosciute permettono di confermare che la consultazione amministrativa consolida il centro: la tenace campagna delle due estreme si prefiggeva di spazzar via il cosiddetto «immobilismo» centrista; ma il corpo elettorale non si è lasciato ingannare e, nel complesso, ha dimostrato una obiettività che è di buon augurio per la maturazione democratica del Paese.

Tutto ciò sembrerebbe contraddetto dai progressi realizzati dal PSI; ma, a ben guardare, il successo del partito nenniano, contrariamente a quel che speravano i suoi dirigenti e i comunisti, non è avvenuto a spese dei socialdemocratici o degli «ambienti più avanzati» della D. C.; bensì a scapito del partito comunista. Il fatto va rilevato perché è chiaro che se non pochi comunisti volevano rimanere tali, non avevano nessuna ragione di spostarsi verso il PSI. L'osservatore obiettivo delle cose politiche italiane, come abbiamo detto tante volte, non fa nessuna distinzione fra PSI e PCI; ma agli occhi dell'elettorato di sinistra le due realtà appaiono diverse; e una parte di esso, evidentemente, non ha votato a favore del PSI per «fare il gioco» del PCI.

In altre circostanze, si sarebbe anche potuto pensare a spostamenti interni di natura tattica; nella situazione odierna, quando l'elettorato comunista è ancora sconcertato dal processo a Stalin e dal «nuovo corso» sovietico, è lecito credere che il sig. Togliatti e i suoi amici avrebbero preferito una manifestazione plebiscitaria ad attestare la «possanza» del «movimento operaio» per antonomasia. A cose fatte è chiaro che il cosiddetto «realismo socialista» impone di far buon viso a cattivo gioco, a costo delle più incredibili acrobazie: e il 30 maggio i lettori dell'Unità potevano vedere sul loro «infallibile» foglio — forse non senza sbalordimento — che la «spinta generale a sinistra... si è realizzata inoltre nell'avanzata del Partito socialdemocratico».

In realtà, i progressi di un partito che ha responsabilità di Governo in una cornice di solidarietà democratica, hanno un significato troppo chiaro per consentire arzigogoli tattico-psicologici: vogliono dire che l'elettorato approva l'azione ministeriale del PSDI e lo incoraggia a proseguire.

Ma gli avvocati della «spinta a sinistra» non si rassegnano e riabilitano, sia pure momentaneamente, i «socialtraditori» di ieri.

Le elezioni amministrative, dunque, segnano nella vita politica italiana un sensibile processo d'«incrinamento» perché il corpo elettorale si è pronunciato per la collaborazione governativa dei partiti democratici dando ad essa l'autorità e la forza per proseguire l'opera sua. E quel che rileva il Consiglio Nazionale della DC quando, opponendosi alle «aperture» sollecitate da destra e da sinistra, conferma la linea che aveva tracciato per la campagna elettorale, e che ora è suffragata dalla maggioranza dei cittadini.

Tutto ciò è molto chiaro; ma non sempre la chiarezza evita le confusioni. Avviene, così, che sui risultati del voto del 27-28 maggio qualcuno cominci a parlare dell'unificazione socialista: quantunque il deputato Nenni e, con lui, i dirigenti del PSI non diano alcun segno di voler interpretare i loro successi secondo la logica: è chiaro che la base socialfuzionista vuole distinguersi dal PCI; ma è altrettanto chiaro che il sig. Nenni vuol man-

tenerla unita al comunismo e pienamente asservita ad una politica comunista. In tali condizioni, pensare alla «riunificazione» vuol dire soltanto abbandonare le posizioni democratiche per trasferirsi su quelle totalitarie. E ciò mentre si delinea la possibilità che in un periodo di tempo più o meno lungo, la «riunificazione» possa avvenire spontaneamente per una libera adesione dei singoli alla libertà.

La verità è che nella vita contemporanea non pochi sono sensibili alla suggestione di una fraseologia socialeggiante che, peraltro, è priva di contenuto effettivo. Durante la campagna elettorale, specialmente nel mezzogiorno d'Italia, oratori e dignitari comunisti hanno osato riaffermare che il rinnovamento in atto in quelle regioni è merito esclusivo del PCI, il quale con la sua presenza avrebbe stimolato i diversi governi ad impegnarsi in opere di riforme. È vero il contrario; è vero che il PCI, in questo tempo, ha fatto un'opposizione sistematica, di regime, opponendosi ad ogni riforma perché propugnata da avversari politici.

Politicamente e socialmente, il PCI è stato ed è nella vita nazionale, un fattore d'immobilismo e tutto ciò che s'è compiuto è stato fatto non grazie al PCI, ma ad onta del PCI e dei suoi alleati del PSI. La via del progresso economico e sociale è dunque quella della libertà e della giustizia; non è una via facile, perché presuppone il libero confronto di punti di vista non sempre concordi e lo sforzo per dare un senso univoco ed operante alle opinioni particolari; ma è la sola che consenta di far progredire la vita economica e sociale al servizio dell'uomo, senza sacrificarlo ai miti materialistici, i quali si valgono della socialità come di un mezzo per fondare tirannidi personali o collettive. Le sfumature interne al comunismo, all'esterno non contano. Oligarchie o personali, le tirannidi che schiacciano l'uomo sono sempre tirannidi; mentre la apertura sociale, per essere autentica, non può che fondarsi sul riconoscimento che la dignità dell'uomo, soggetto e non oggetto della storia, è la condizione del progresso.

La maggioranza degli elettori italiani lo ha sempre compreso; ora questa maggioranza tende ad accrescersi.

Non bisogna deluderla.

FEDERICO ALESSANDRINI

La colpa non è della legge elettorale

Non appena si conoscono i risultati di una competizione elettorale sorge subito chi fa il processo alla legge con la quale le elezioni sono state fatte, quando anche non succede che glielo fanno tutti.

Nel 1946 in Italia si adoperò una legge proporzionale, ma essa non fu trovata abbastanza pura e nel 1948 fu purificata; per il 1953 si trovò che la purezza della legge elettorale non andava bene e la si contaminò, secondo alcuni, o la si perfezionò, secondo altri, col premio di maggioranza; si sa quale fu l'esito: non era passato un mese dalle elezioni e già la perfezione o contaminazione che fosse era già stata abolita dal nuovo Parlamento senza nemmeno curarsi di sostituirla con qualche cos'altro, tanto che appena qualche mese fa vi si è provveduto, non senza contrasti e burrasche e malumori fra i partiti interessati. Lo stesso è accaduto per le elezioni amministrative che sono state fatte con leggi diverse nel 1951-52 e nel 1956.

Perché la colpa è sempre attribuita alla legge elettorale: chi perde trova che ha perduto per colpa della legge e chi vince trova che non ha vinto abbastanza per colpa della legge. Così nel biliardo chi perde, perde sempre per colpa delle stecche o del panno verde: mai perché ha giocato male.

Ora siamo al culmine, si direbbe, della proporzionale: proporzionale pura per le elezioni politiche (la legge è lì pronta come tutti sanno); proporzionale per tutti i comuni che hanno più di diecimila abitanti per le elezioni amministrative ed è la legge che ha funzionato la settimana scorsa. E tutti addossano la colpa alla proporzionale (come prima tutti addossavano la colpa alla legge maggioritaria) se si trova difficoltà a costituire qualche centinaio di Giunte comunali.

Ma la colpa non è della legge. Negli Stati Uniti o in Inghilterra c'è la legge maggioritaria, ma se vigesse la legge proporzionale sarebbe lo stesso perché in quei felici paesi i partiti sono due soltanto e quindi uno ha comunque la maggioranza e l'altro risulta in minoranza qualunque sia la legge con la quale si vota.

Ora alla proporzionale in Italia che cosa si imputa in sostanza? Di essere troppo sincera, ossia di rispecchiare troppo sinceramente lo stato di fatto cioè la ripartizione delle forze politiche nel Paese. Ma non si può rimproverare a una legge di essere troppo precisa o di rappresentare troppo esattamente lo stato di fatto: se mai, questo dovrebbe essere un merito della legge. Quando si

dice che bisogna correggere la proporzionale per rendere possibile la formazione di una maggioranza parlamentare o di maggioranze comunali stabili, si dice che in realtà tali maggioranze stabili non esistono nel Paese e le forze politiche sono così naturalmente ripartite che una o più maggioranze stabili non esistono; e allora può essere pericoloso fabbricarle artificialmente con leggi elettorali che, comunque sia, alterano il responso delle urne.

La Democrazia o si accetta o non si accetta anche se qualche volta si deve dire della Democrazia come quello diceva della guerra che «è bella ma è scomoda».

Essenza della democrazia è che nessun partito possa governare da solo, possa cioè «far regime», ma debba temperare il proprio programma e la propria attività con le esigenze degli altri partiti, o alleati in una coalizione, o alleati nella opposizione. Tanto ciò è vero che De Gasperi, per non andare a cercar esempi lontani, volle rimanere al Governo con i partiti minori del centro democratico anche quando aveva la maggioranza assoluta col proprio partito e molti lo spingevano a fare il Governo di sola Democrazia cristiana: e lo fece non per dividere con i liberali, i socialdemocratici e i repubblicani la responsabilità del potere, perché sapeva bene che comunque andasse la responsabilità sarebbe stata sempre di lui e del suo partito che avevano la forza preponderante, ma per obbligare il suo partito e magari anche se stesso a limitare, a controllare, a collaudare, le esigenze programmatiche e tattiche proprie con quelle degli altri partiti democratici. E fece bene anche se così facendo non poté raggiungere tutti i punti del programma del partito che dirigeva: fu un'opera intelligente, nel senso che intelligenza è senso del limite, conoscenza delle proprie possibilità e non sopravvalutazione folle.

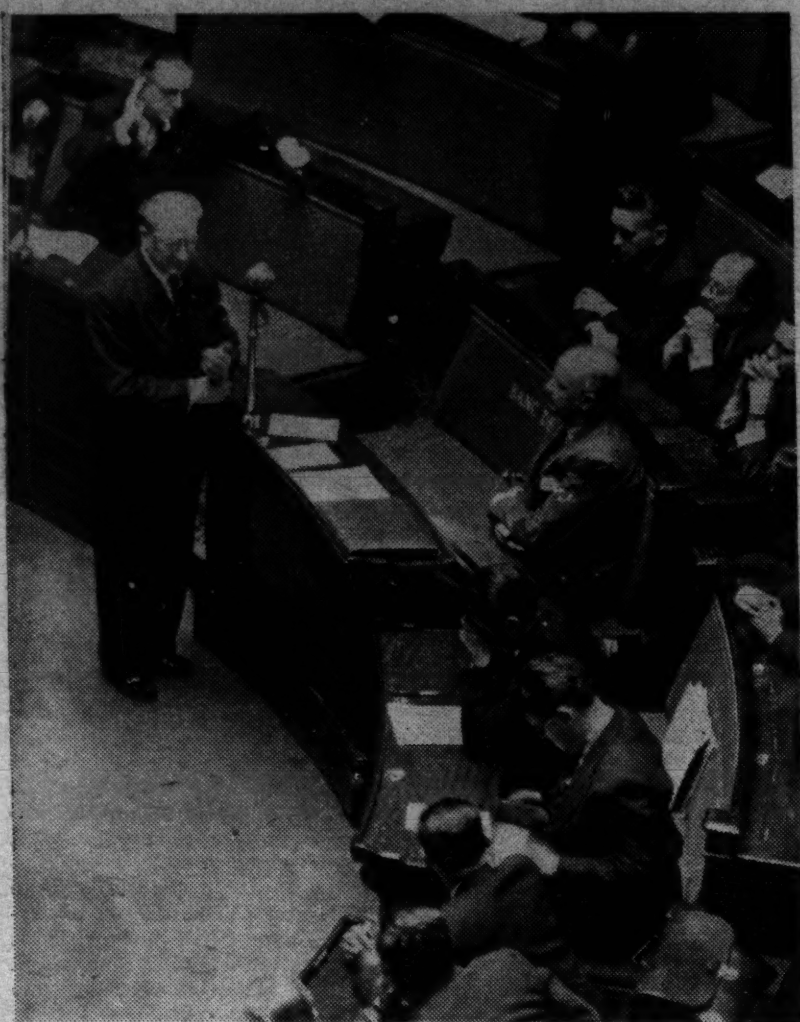
Perciò la colpa di quel che avviene non è della legge elettorale: la colpa (se colpa si può chiamare) è dello stato di fatto e tocca ai partiti democratici tendere con mezzi democratici a modificare questo stato di fatto così che in un futuro, il più possibile prossimo, le forze democratiche abbiano una sicura maggioranza nei corpi rappresentativi perché l'hanno forte nel corpo elettorale da essi rappresentato. Allora si vedrà che la legge proporzionale è ottima e funziona perfettamente.

E. LUCATELLO



Esattamente dieci anni dopo il suo ultimo viaggio nell'Unione Sovietica, a circa un anno dalla spettacolosa autocritica recitata da Krushev a Belgrado, il Maresciallo Tito è tornato a Mosca, accolto dal Cremlino con tutti gli onori. L'azione che egli svolge verso il gruppo dei Paesi che non condividono l'ideologia comunista per distaccarli dalla politica delle Potenze occidentali è grandemente apprezzata nell'URSS.

L' OSSERVATORE della DOMENICA



Il problema dell'Algeria e, in genere, dell'Africa del Nord continua ad affaticare la politica francese. Le correnti e i pareri sono discordi e il Presidente del Consiglio, Guy Mollet, ha chiesto all'Assemblea Nazionale un voto di fiducia che convalidi la linea di condotta che egli ha adottato per cercare di districare la delicata matassa.



A Nicosia, come in tutta la contesa isola mediterranea, gli attentati dei ciprioti di lingua greca contro gli inglesi si rinnovano quotidianamente. Le truppe britanniche sono pertanto mobilitate in continue azioni di polizia nel tentativo di prevenire gli atti di terrorismo. Anche i cani sono usati per seguire piste di persone sospette. Le perquisizioni personali avvengono in mezzo alla strada. A duemila giovani sono state prese le impronte digitali per identificarli.



A Campitelli di Frascati, è stata inaugurata la colonia «Card. Francesco Borgongini Duca» che ricorda la continua e appassionata opera svolta dal compianto Cardinale nell'Oratorio di San Pietro. La casa sorta per cura del Card. Alfredo Ottaviani potrà offrire un felice soggiorno alla gioventù romana.



L'assorbimento del Tibet da parte della Cina comunista continua metodico e implacabile. Sembra che i tibetani abbiano tentato una rivolta, e che questa sia stata inesorabilmente repressa. Una nuova costituzione per la «Regione autonoma del Tibet» si sta intanto preparando. A Lhasa, il delegato comunista s'incontra con il Dalai Lama.



Il nuovo Re del Nepal, recentemente incoronato, riceve con la Regina, nella sontuosa sala del Trono a Kathamandu, le congratulazioni del Vice Presidente della Repubblica indiana. Il nuovo Sovrano è il solo indù che oggi siede su un trono.



Rocky Marciano, saggiamente, con l'equilibrio del buon abruzzese, si è ritirato imbattuto dal massacrante sport del pugilato. Ha preferito le gioie della famiglia. Nella foto: il campione con la bambina e la consorte nella sua casa di campagna.